

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6

Anno LIII
giugno 1976
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIII - N. 6
Giugno 1976

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Discorso di Paolo VI alla tredicesima Assemblea generale della Cei	223
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato finale della XIII Assemblea generale	228
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Condizioni per il pluralismo	233
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Vicariato generale: Ripartizione delle zone vicariali	235
Cancelleria: Ordinazione - Nomine - Riconoscimento agli effetti civili di due nuove parrocchie	241
Ufficio catechistico: L'assemblea diocesana dei catechisti	242
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio presbiteriale: ristrutturazione degli Organismi consultivi sacerdotali diocesani	244
Religiosi	
Verbale della riunione del Consiglio del 5 maggio 1976	247
Religiose	
Relazione di p. Mario Vacca, vicario episcopale per i religiosi, all'Assemblea annuale interdiocesana delle Superiori locali	248
Documentazione	
Convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana »: relazioni di mons. Filippo Franceschi e p. Bartolomeo Sorge s.j. alla Cei	257
Varie	
XXVI Settimana nazionale di aggiornamento pastorale — XXV Pellegrinaggio a Lourdes per sacerdoti anziani e malati — Corso di aggiornamento per sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e laici di prossima partenza per le missioni d'Africa — Nuovo centro di spiritualità: Santa Maria bel fiore — Concorso della Facoltà Teologica « Marianum » — Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	267
TELEFONI:	
Archivescovo - Segreteria Arcivescovile 54.71.72	
Vescovo Ausiliare, Mons. Livio Maritano 53.09.81	
Vicario Generale - Vicario Episcopale per i Religio- si - Promotore di Giu- stizia - Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni 54.52.34 - 54.49.89 c. c. p. 2-14235	
Ufficio Amministrativo, 54.59.23 - 94.18.98 c. c. p. 2-10499	
Ufficio Catechistico, 53.53.76 - 53.83.66 c. c. p. 2-16426	
Ufficio Liturgico, 54.26.69 - c. c. p. 2-34418	
Ufficio Missionario, 51.86.25 - c. c. p. 2-14002	
Ufficio Piano Pastorale, 53.09.81	
Ufficio Pastorale del Lavoro e Ufficio Pasto- rale dell'Assistenza, Via Vittorio Amedeo, 16 Tel. 54.31.56	
Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese, 53.53.21 - c. c. p. 2-21520	
Ufficio Comunicazioni So- ciali - Tel. 54.70.45 - 59.18.95	
Ufficio di Pastorale per la Famiglia - Tel. 54.70.45 - 59.18.95	
Ufficio per la pastorale della malattia. Tel. 54.70.45 - 59.18.95	
Ufficio scuola Tel. 54.70.45 - 59.18.95	
Tribunale Ecclesiastico Regionale, 54.09.03 c. c. p. 2-21322	
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Co- municazioni sociali	
Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2-33845	

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE



Fede senza compromessi

28 GIU 1976

Al termine dei lavori della XIII Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana che si è tenuta a Roma dal 17 al 21 maggio, Paolo VI ha rivolto ai Vescovi — venerdì 21 maggio — questo discorso che riportiamo integralmente.

Signori Cardinali, Venerati Fratelli e Figli tutti presenti a questa XIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana!

Sono lieto e grato che mi sia offerta occasione, con questo pur breve e semplice atto di presenza alla Vostra Assemblea, di esprimere fraterna, pubblica, incoraggiante adesione a questa Conferenza, di recente istituzione, ma già così provata nella sua provvida ed efficiente validità. Sono io stesso felice di incontrarvi tutti, così numerosi, così fedelmente impegnati nei vostri programmi, così coscienti del significato ecclesiale di questo incontro episcopale, tanto rappresentativo della unità della Chiesa Italiana, e tanto promettente per il perfezionamento e per lo sviluppo della sua pastorale attività. Grazie di codesto puntuale e comunitario intervento, al quale io per primo desidero attribuire singolare importanza e prestare il mio cordiale incoraggiamento.

Questi sentimenti si rivolgono in prima istanza al Signor Cardinale Antonio Poma, degno e solerte Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ed a quanti con vari vincoli di specifica collaborazione conferiscono alla Conferenza prestigio e sostegno. Questo sguardo al quadro organizzativo della Conferenza stessa ci obbliga ad una pausa, piena di mestizia e di pietà, alla memoria degnissima del compianto Monsignor Enrico Bartoletti, che tanto ha dato di sapienza, di fatica, di cuore e di esempio a questa istituzione nella sua funzione, improvvisamente interrotta dalla morte, di eccellente Segretario: più che mai sorretti dalla fiducia nella Comunione dei Santi, a lui ci collega la nostra comune e devota riconoscenza, e per lui si esprimerà con fedele memoria il nostro orante suffragio. E siamo così parimenti indotti ad esprimere il nostro voto, anch'esso comune e fraterno, a chi gli succede nel non lieve e non facile

ufficio, Monsignor Luigi Maverna, affinché il Signore lo aiuti a compiere l'opera del compianto predecessore con pari virtù e con nuovi successi. E analogo augurio esprimeremo a Monsignor Marco Cé, al quale è ora affidata l'assistenza ecclesiastica generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Verso una nuova fase storica

Mi sono così introdotto nella specola centrale di questo organismo, che intende favorire l'unione e l'azione dell'Episcopato Italiano; e mi sento assalito dalla visione panoramica dei problemi pastorali che investono la vita della Chiesa Italiana, e quasi tentato di aprire con voi, venerati Fratelli, il discorso su tali problemi. Ma non cederò, per evidenti ragioni pratiche, a questa pur seducente attrattiva. Solo mi voglio limitare ad alcune osservazioni.

La prima è di metodo. Desidero assicurare questa Conferenza su due punti, e cioè sul costante, vigile, amoro so interesse col quale personalmente io seguo il vostro lavoro, sempre nel desiderio della sua armonia, sia interna, sia con l'intera Chiesa cattolica, ma riconoscendo, anzi promovendo quella relativa responsabile autonomia nel campo suo proprio, che spetta ad una Conferenza tanto numerosa e tanto cosciente qual è questa italiana. La storia e il diritto canonico obbligano il Papa, come tale e come Vescovo di Roma, ad una speciale specialissima sollecitudine per le sorti della Chiesa in Italia, cioè della Chiesa di questo Paese politicamente unificato; ma ciò avviene con la formazione unitaria d'un corpo episcopale nazionale, che non era prima di questo secolo mai esistito, né come tale canonicamente riconosciuto. Ed ecco allora l'affermarsi d'una particolare sollecitudine del Papa per l'Episcopato Italiano, che a lui fa capo; e l'esprimersi insieme d'una particolare fiducia per tale Episcopato: voi vedete con quale libera iniziativa si delineano i vostri programmi, e con quanta compiacenza io seguo e incoraggio la loro saggia e provvida fecondità.

Ammiro l'incremento della coscienza pastorale, sia per quanto riguarda la maturazione dell'arte collegiale del vostro governo ecclesiale, che si va enucleando in organi specializzati e coerenti e che ambisce una graduale corresponsabilità nelle deliberazioni impegnative e nella scelta dei mezzi pratici per una sempre migliore efficienza pedagogica e spirituale; e sia per quanto riguarda la conoscenza ed il rilievo pratico e sociologico delle condizioni, assai mobili ed evolute, della vita odierna del nostro popolo. Questa evoluzione della coscienza pastorale deve mantenere con spirito di fede, avallato da secolare esperienza, la certezza che il Vangelo che predichiamo e serviamo è verità perenne, è vita inesauribile, e racchiude nella Parola eterna del suo annuncio del Regno di Dio la ricchezza e la freschezza di pensiero e di vita, che noi dobbiamo esplorare,

enunciare, tradurre in sapienza ed in novità di storia, senza mutuare a formule contingenti e parziali, prive di luce divina, lo stimolo e la fiducia del progresso umano e sociale.

Non saremo, come talora si dice, integralisti nel senso di esclusivisti, di coloro cioè che pretendono di nulla dover attingere dalla saggezza del mondo profano (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 44). Ma occorre discernimento, occorre saggezza, occorre armonia. Voglio anch'io applaudire alla concordia che si è espressa da questa Assemblea, all'unione univoca e fraterna del nostro comune ministero pastorale. Sono certo che quest'armonia, nel solo suo presentarsi come felice realtà di fronte a un mondo che da una parte sembra sempre più minacciato internamente dalla profanità edonistica e autosufficiente, che miete le sue vittime quotidiane, e dall'altra dalla discordia predicata come immanente alle espressioni della vita non solo ecclesiale ma anche civile, nelle sue forme più o meno clamorose di pluralismo, di dissenso, di violenza, di ribellione a ogni ordine costituito; questa vostra armonia, diciamo, è una testimonianza vivente, esemplare e convincente. E tanto più in quanto il vostro organismo non ha altra ambizione, non altro scopo che d'interpretare il fenomeno religioso, di proporre le esigenze, innate all'uomo creatura di Dio, secondo le istanze sempre nuove e sempre ardute del Vangelo di Cristo, di rendersi garante della validità della fede e dei suoi stimoli interiori.

Ecco il dovere dell'evangelizzazione, che fa convergere in questo momento l'attenzione dell'episcopato italiano, nel suo senso pastorale, in uno sforzo ammirabile di mobilitazione di tutta la comunità ecclesiale a vivere la propria vocazione su un piano di fede totale; di fedeltà al Vangelo di Cristo; di giustizia, di amore, di onestà, di traduzione nella vita concreta degli ideali a cui si crede; di dedizione ai poveri, di servizio ai fratelli. E questo impegno di costante evangelizzazione porta con sé l'elevazione dell'uomo, ne promuove la dignità, la libertà, la grandezza, lo difende dall'avvilimento degradante delle passioni, lo arma alla battaglia spirituale, che, prima di tutto ed essenzialmente, « *non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i Principati e le Podestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti* » (Ef 6, 12). È una coscienza di fede alla cui formazione siamo chiamati, per divino carisma, a cooperare, umilmente ma senza trepidazioni o esitazioni.

A tanto ci conforta la via tracciata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la cui fecondità continua a irradiarsi nella Chiesa e a metterla a confronto con tutte le esigenze del mondo moderno per « *offrire al genere umano la cooperazione sincera della Chiesa stessa al fine di instaurare quella fraternità universale che corrisponda alla vocazione dell'uomo* » (cfr. *Gaudium et Spes*, 3). La luce che s'irradia da questo caposaldo della vita ecclesiale del nostro tempo ci deve sostenere nelle immancabili difficoltà.

Il momento socio-politico

In questo colloquio, che verte sulla realtà storica della Chiesa in Italia e sulle sollecitudini essenzialmente pastorali del corpo collegiale dei Vescovi, non posso prescindere dal prossimo avvenimento socio-politico. Dico subito che il piano su cui, come Pastori ci poniamo è diverso, poiché, come ho detto, mira alla formazione di una coscienza di fede. Eppure il fatto coinvolge non solo elementi contingenti della storia che passa, ma coinvolge la vita stessa dei cristiani, chiamati a impegnarsi nel mondo e a esserne l'anima vivificatrice (cf. *Ep. ad Diogn.* 6; Funk, 401); esso pertanto è di tale rilievo, che può esser decisivo per l'avvenire circa tante questioni nostre proprie: religiose, pastorali, dottrinali, etiche, sociali.

Occorre anzitutto vigilare e pregare: è l'invito di Cristo agli apostoli, tentati dalla sonnolenza, dalla pavidità, dal conformismo (cf. *Mt* 26, 41). La preghiera, scuola di fede e di visuale soprannaturale, è prima di tutto necessaria per avere dal « *Padre della luce* » (*Iac* 1, 17) quell'aiuto che Lui soltanto può dare: preghiera umile, assidua, fedele, virile, confidente, gioiosa; che infonde lume alla mente, chiarezza allo sguardo, vigore alla volontà.

In secondo luogo occorre esser più che mai uniti: è la concordia operante che assicura fecondità e libertà quando si tratta degli interessi supremi della dignità umana.

Vi sono situazioni, vi sono contingenze specialmente quando è in gioco il tesoro della nostra fede e l'impegno della nostra testimonianza, che esigono fare d'un frastuono di tante voci diverse una sola armonia. Che direbbero i fautori del pluralismo scriteriato se gli strumenti di un'orchestra suonassero ciascuno per proprio conto? Se una elementare disciplina è invocata da ogni normale regola di convivenza, se è imposta anche da chi vuol sovvertire questa convivenza, dovrebbe stupire se la invochiamo per noi?

Occorre, ancora, essere coerenti: il patrimonio della fede cristiana non può andar soggetto a mimetismo e a compromesso, pena la sua fine; non può essere congiunto a visuali totalmente e intrinsecamente opposte alla sua natura. Il credente non può ignorare le dichiarazioni già fatte, nelle quali, con paterna sollecitudine e spesso con profonda pena, « *gemendo* » (*Eb* 13, 17), si è espressa la mente dei Vescovi, che « *sono gli araldi della fede..., dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo* », come ha detto il Concilio (*Gaudium et Spes*, 25). Il credente non può ignorare altresì esperienze assai gravi e tremendamente probative, che, nonostante certe affermazioni verbali in contrario, e contro le speranze che il cristiano vuol pur sempre nutrire, confidando nella Provvidenza e nella forza immanente della verità e della giustizia, indicano come una « *costante* »

antireligiosa e antiecclesiale, che finisce con l'essere perciò antiumana, resti purtroppo tuttora immutata e presenti in movimenti ben noti di pensiero e di prassi.

In sintesi: per quanto riguarda questo grave problema, a me non resta che confermare le indicazioni e le motivazioni già ampiamente proposte dal Cardinale Presidente. E cioè, primo, non è lecito sottrarsi al dovere elettorale, quando ad esso è collegata una professione di fedeltà a principi e a valori irrinunciabili, anche se ne può essere discutibile sotto certi aspetti ed in alcuni casi la loro perfetta rappresentanza; e, secondo, tanto meno ci sembra conforme al dovere civile, morale, sociale e religioso, e perciò tollerabile, concedere la propria adesione, specialmente se pubblica, ad espressione politica che sia, per motivi ideologici e per esperienza storica, radicalmente avversa alla nostra concezione religiosa della vita.

Si può citare ora il celebre verso dantesco: « *amor mi mosse, che mi fa parlare* », non ira, non gelosia, non paura. Motivi ed interessi superiori, che suggeriscono questa duplice posizione, sono noti a tutti; e voi ne avete qui ampiamente discusso. A me non resta che avvalorare con la mia la vostra concorde e coraggiosa unanimità.

La Chiesa: umile e viva

Venerati Fratelli e figli carissimi! nell'affidarvi questi temi di riflessione, io penso alla vita della Chiesa, quale deve svilupparsi nella società anche civile secondo le linee tracciate dal Concilio. La Chiesa non chiede privilegi, ma non elude i problemi né travisa la verità: essa è chiamata a servire l'uomo, e come tale lo illumina e lo chiama. Essa peraltro è pur sempre il *pusillus grex* che il Padre celeste ha amato nel Cristo, ed ha posto a salvezza delle genti; è umile e povera, mite e paziente; è lievito e sale, luce e vita.

Dirò ancora col Concilio: « *Ha per capo Cristo... Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precezzo di amare come Cristo stesso ci ha amati. E finalmente ha per fine il Regno di Dio... Tra le tentazioni e le tribolazioni del suo cammino, essa è sostenuta dalla forza e dalla grazia di Dio, a lei promessa dal Signore, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma resti degna sposa del suo Signore* » (*Lumen Gentium*, 9).

Così, così, Fratelli e figli. Il Signore ci assista, la Vergine Santa ci interceda da Lui questa « *perfetta fedeltà* ». A voi tutti, come ai vostri diletissimi fedeli, sacerdoti, religiosi e laici, la nostra Benedizione.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Roma: 17-21 maggio 1976

**IL COMUNICATO FINALE
DELLA XIII ASSEMBLEA GENERALE**

La XIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana — cui hanno partecipato i rappresentanti delle Conferenze episcopali francese, spagnola, maltese, jugoslava e polacca, ed il Segretario del Consiglio delle Conferenze episcopali europee — apertasi nel pomeriggio di lunedì 17 maggio, si è conclusa la sera del venerdì 21 seguente.

1. - *In questo incontro di adempimenti statutari, i Vescovi hanno anzitutto atteso — dopo relazioni introduttive di S.E. mons. Mario J. Castellano e di S.E. mons. Giuseppe Carraro — alla puntualizzazione di problemi interni alla vita e al funzionamento della Conferenza ed al rinnovo dei membri delle Commissioni della medesima. In vista del Sinodo 1977, inoltre, hanno proceduto alla designazione dei propri Delegati e dei loro Sostituti, che dovranno essere confermati dalla Santa Sede.*

2. - *Questione particolarmente connessa ad una più organica sistematizzazione ed a condizioni migliori di attività della Conferenza è, da anni, quella del riordino delle Diocesi italiane. Mons. Enzio D'Antonio presentò i dati delle ultime consultazioni, integrati dalle indicazioni direttive della Sacra Congregazione per i Vescovi, enunciate in Assemblea dal Card. Prefetto, em.za Sebastiano Baggio.*

3. - *I Vescovi hanno successivamente trattato di altre questioni pastorali, quali: la pubblicazione imminente di testi catechistici e liturgici (sui quali riferirono mons. Egidio Caporello e p. Secondo Mazzarello), il matrimonio religioso dei minorenni (presentato da S.E. mons. Vincenzo Fagiolo), i congressi eucaristici di Filadelfia 1976 e di Pescara 1977 (rispettivamente a cura di S.E. mons. Luigi Boccadoro e di S.E. mons. Antonio Jannucci), ed un intervento di S.E. mons. André-Marie Deskur, presidente della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, sul tema: « Per una nuova pastorale delle Comunicazioni Sociali ».*

4. - *I Vescovi passarono, in seguito, alla considerazione ed alla formulazione di un piano pastorale per il prossimo triennio: piano che, partito dai propositi dell'Assemblea del 1972, aggiornati dai ritocchi del-*

l'assemblea del 1974, non è stato ancora pienamente svolto e domanda di essere portato felicemente a termine.

Pertanto, a sviluppo conclusivo del programma di « Evangelizzazione e Sacramenti », cui si prevedeva aggiunto, ad integrazione, un convegno nazionale su « Evangelizzazione e promozione umana », i temi approvati per le future Assemblee ed anni risultano i seguenti:

1976-'77: « Evangelizzazione e Promozione umana », specie nella famiglia, a continuazione del tema del presente anno '75-'76;

1977-'78: « Evangelizzazione e Ministeri »;

1978-'79: « Verifica e sintesi del lavoro compiuto », in prospettiva di una pastorale comunitaria.

5. - Il convegno su « Evangelizzazione e Promozione umana », organizzato per il 30 ottobre - 4 novembre di quest'anno, fu prospettato ai Vescovi da S.E. mons. Filippo Franceschi, quanto alle sue finalità, e da p. Bartolomeo Sorge s.j., quanto alla sua storia ed alle linee fondamentali della sua impostazione.

Inquadrato a monte, e proiettato su sfondo più ampio, dottrinalmente, dalla prolusione del Card. Presidente su: « Vangelo e Promozione umana » — articolata in tre momenti: « Motivi di una scelta », « La genuina sorgente », « Confronti ed orientamenti », seguiti da una serie di quesiti ed interrogativi —, esso fu oggetto di studio, in gruppi, sia dei Vescovi distribuiti per regioni conciliari, sia del Comitato promotore del convegno, composto da sacerdoti, religiosi, religiose e laici, invitati insieme con altri all'Assemblea.

L'interessamento fu grande, ed i suggerimenti preziosi.

L'argomento fu, alla fine, ripreso e riassunto magistralmente dal Santo Padre nel discorso rivolto all'Assemblea, del quale vale la pena di sottolineare i brani che seguono:

« ... il Vangelo che predichiamo è verità perenne, è vita inesauribile, e racchiude nella Parola eterna del suo annuncio del Regno di Dio la ricchezza e la freschezza del pensiero e di vita, che noi dobbiamo esplorare, enunciare, tradurre in sapienza ed in novità di storia, senza mutuare a formule contingenti e parziali, prive di luce divina, lo stimolo e la fiducia del progresso umano e sociale. Non saremo, come talora si dice, integralisti nel senso di esclusivisti, di coloro cioè che pretendono di nulla dover attingere dalla saggezza del mondo profano (cfr. Gs, 44) ... ».

« Ecco il dovere dell'evangelizzazione, che fa convergere in questo momento l'attenzione dell'Episcopato italiano, nel suo senso pastorale, in uno sforzo ammirabile di mobilitazione di tutta la comunità ecclesiale a vivere la propria vocazione su un piano di fede totale; di fedeltà al

Vangelo di Cristo; di giustizia, di amore, di onestà, di traduzione nella vita concreta degli ideali a cui si crede; di dedizione ai poveri, di servizio ai fratelli. E questo impegno di costante evangelizzazione porta con sé l'elevazione dell'uomo, ne promuove la dignità, la libertà, la grandezza, lo difende dall'avvilimento degradante delle passioni, lo arma alla battaglia spirituale... ».

6. - Non poteva mancare, da parte dei Vescovi — con la testimonianza della solidarietà e della comunione all'Arcivescovo di Udine ed al Vescovo di Pordenone ed a tutte le loro popolazioni tragicamente provate dal recente sisma — anche la preoccupazione viva e la partecipazione sofferta, al livello proprio della sollecitudine dei Pastori — che hanno di mira « la formazione di una coscienza di fede » per tutti gli avvenimenti nei quali i credenti vengono a trovarsi e a dover agire — circa la realtà storica della Chiesa in Italia.

L'argomento, posto alla riflessione dei Confratelli e dei loro gruppi di studio, costituì il contenuto della relazione di S.E. mons. Guglielmo Motolese: « Rilievi sull'attuale situazione della Chiesa in Italia ».

Ma il problema, in ordine alla scadenza politica del mese venturo — in linea con i documenti della C.E.I., da quelli del Consiglio Permanente dell'11 aprile 1975 su « la libertà nella vita sociale », del 13 dicembre 1975 e del 6 febbraio 1976, sino alla nota della Presidenza dell'11 c.m. — era stato subito toccato con alcune « precisazioni », sul finire della sua prolusione, dal Card. Presidente, il quale aveva ribadito « l'inconciliabilità teorica e pratica tra cristianesimo e comunismo ateo e, di conseguenza, tra la professione della fede cristiana e l'adesione, il favoreggiamento, o il sostegno a un autentico movimento marxista, anche quando si affermi di non condividerne l'ideologia ».

In risposta a numerose richieste provocate dagli sconcertanti atteggiamenti di alcuni cattolici, di cui aveva dato notizia la stampa degli ultimi giorni, il Cardinale Presidente aveva proseguito affermando: « Non possiamo non denunciare la gravità del turbamento che il gesto di questi nostri fratelli, ponendosi in clamoroso contrasto con le indicazioni dei Pastori che reggono con responsabilità, per divina missione, la Chiesa di Dio (cfr. Act 20, 28), opera nella comunità dei credenti.

« Con sofferenza profonda, inoltre, ci sentiamo costretti ad invitare quanti, pur fraternamente avvertiti, intendono perseverare nel loro proposito, a considerare le leggi che disciplinano, con logica interna, la comunione ecclesiale e la sua infrazione.

« In un momento tanto grave e difficile, il nostro è paterno monito e accorato appello a dare testimonianza concorde, in coerenza di vita e di azione, dell'unica fede e della piena comunione, che sole consentono la le-

gittima partecipazione all'unica Eucaristia e la collaborazione all'unica missione evangelizzatrice e liberatrice della Chiesa di Cristo ».

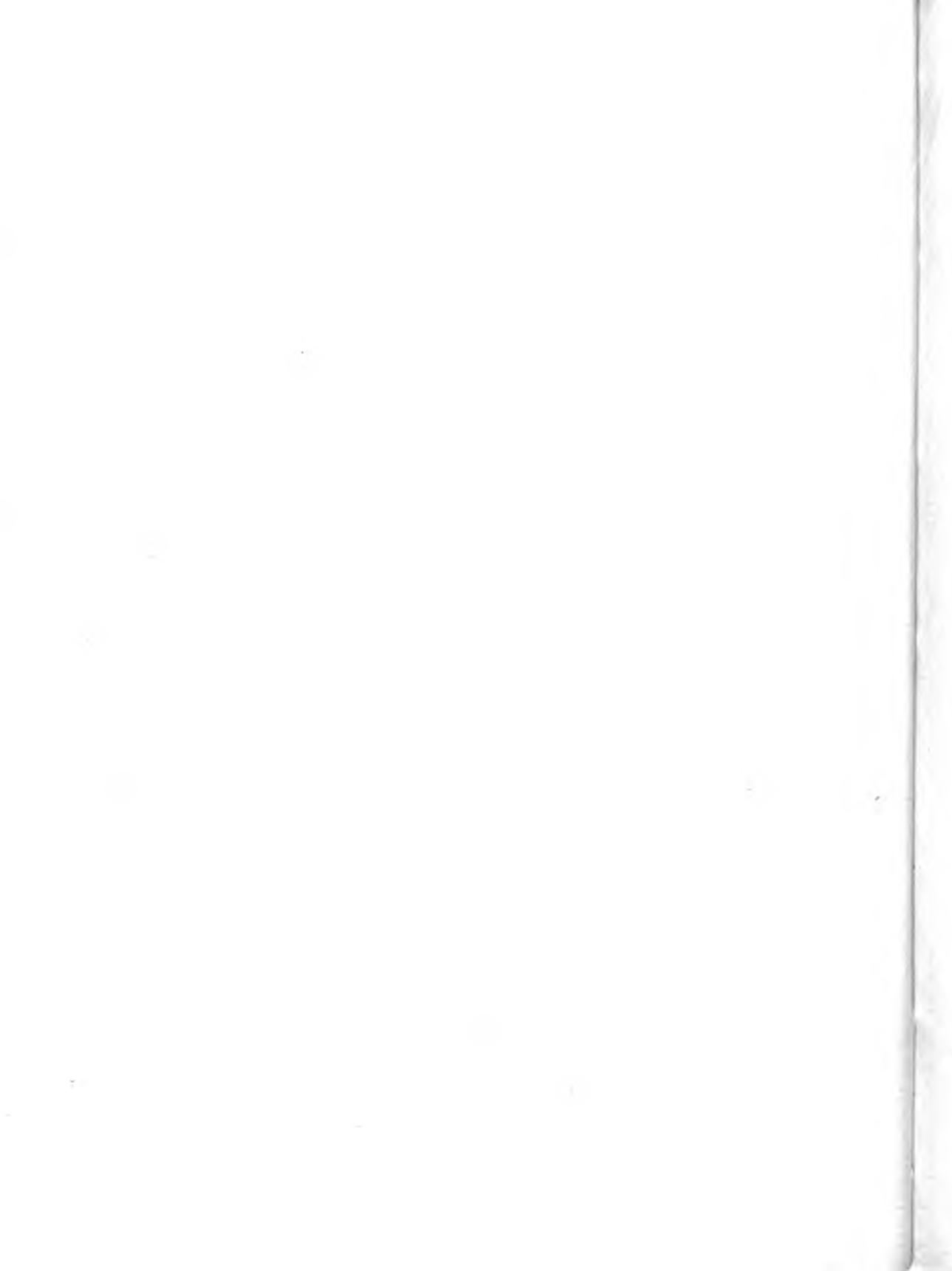
Il Santo Padre nella seconda parte del suo discorso, si rifaceva personalmente alle suddette dichiarazioni con queste parole: « In sintesi: per quanto riguarda questo grave problema, a me non resta che confermare le indicazioni e le motivazioni già ampiamente proposte dal Cardinale Presidente. E cioè, primo, non è lecito sottrarsi al dovere elettorale, quando ad esso è collegata una professione di fedeltà a principi e a valori irrinunciabili, anche se ne può essere discutibile sotto certi aspetti ed in alcuni casi la loro perfetta rappresentanza; e, secondo, tanto meno ci sembra conforme al dovere civile, morale, sociale e religioso, e perciò tollerabile, concedere la propria adesione, specialmente se pubblica, ad espressione politica che sia, per motivi ideologici e per esperienza storica, radicalmente avversa alla nostra concezione religiosa della vita ».

7. - *A smentita di errate informazioni diffuse da vari organi di stampa, si riafferma la concordanza unanime dell'Assemblea, tanto con le « precisazioni » del Cardinale Presidente — sulle quali vi erano state domande di chiarimento, non circa la sostanza, ma circa i tempi ed i modi della loro presentazione, domande alle quali fu data esauriente e soddisfacente risposta — quanto con i contenuti della Allocuzione di Paolo VI, che, in proposito, diceva: « Voglio anch'io applaudire alla concordia che si è espressa da questa Assemblea, all'unione univoca e fraterna del nostro comune ministero ».*

I Vescovi, con il Santo Padre, confidano di avere dai loro sacerdoti piena adesione agli indirizzi pastorali espressi dall'Assemblea della C.E.I., nella gravità dell'ora che insieme si attraversa, con condotta che testimoni autenticamente la fedeltà alla propria missione e che contribuisca esemplarmente alla edificazione della Chiesa per gli uomini del nostro tempo.

8. - *I Vescovi hanno vissuto i loro incontri nella preghiera liturgica, culminata con la concelebrazione eucaristica, presieduta dal card. Albino Luciani, all'altare della cattedra, in San Pietro.*

È per la consapevolezza della necessità della preghiera (cfr. Jo 15,5; Mc 14,30; Lc 18,1; Tim 2,1 s.; ecc.), che essi, desiderosi d'essere confortati nel loro ministero di intercessione in queste delicate circostanze (cfr. Act 6,4), indirizzano a tutti i fedeli, ed in special modo ai religiosi ed alle claustrali, l'invito vivissimo ad una pressante, vigilante, perseverante preghiera. Ed in più, accogliendo la proposta avanzata da un gruppo considerevole di Confratelli, i Vescovi raccomandano di celebrare, a scelta, una giornata di orazione con Maria (cfr. Act 1,14), Madre di Gesù e della Chiesa, interceditrice, col Figlio (cfr. Hb 7,25), del Popolo di Dio.



Condizioni per il pluralismo

Nella riunione del 21 maggio, il Consiglio pastorale diocesano — discutendo la mozione conclusiva che riassume le grandi linee del « dossier » sulla realtà pastorale della nostra Diocesi — si è occupato anche dei rapporti tra cristiani e impegno politico e in particolare dei rapporti tra cristianesimo e marxismo con esplicito riferimento alle direttive date in proposito dall'Arcivescovo nell'ottavo Convegno dei membri degli Organismi consultivi diocesani, dei Vicari zonali e dei direttori degli Uffici facenti capo al centro-diocesi, tenuto presso il Santuario di Sant'Ignazio dal 29 al 31 agosto del 1975 (Rivista Diocesana Torinese, settembre 1975, pp. 355 ss.).

L'Arcivescovo, intervenendo nella discussione del Consiglio pastorale, il 21 maggio, fece alcune dichiarazioni che consegnò poi per iscritto dopo avervi apportato alcune modifiche.

Pubblichiamo il testo dell'intervento.

Nella mozione del Consiglio Pastorale e nella discussione si è insistito nel presentare le direttive date da me a S. Ignazio come « *un presante e motivato invito ad una franca verifica circa la possibilità e i modi di mantenere in tale scelta la fedeltà con l'ispirazione evangelica* ». Debbo far presente che vedo in questa formulazione una interpretazione riduttiva del mio pensiero. Invito a rileggere alcune cose dette in quella occasione riguardo al pluralismo, indicando in quali termini esso « *è legittimo e necessario* ».

« 1) Quando sono in gioco scelte di carattere temporale, e quindi per lo più opinabili. Non credo sia necessario portare esempi che abbiamo tra i piedi in qualsiasi momento.

2) Quando si tratta di alcuni contenuti morali deducibili dai principi certi solo con la mediazione di elementi opinabili d'ordine storico, scientifico, filosofico.

Per esempio, il giudicare se un dato movimento politico ispirato, almeno nelle origini, ad una determinata ideologia che noi dobbiamo valutare negativamente perché in evidente contrasto con i principi cristiani, il giudicare se questo movimento politico, in un preciso ambiente storico-culturale, si lasci guidare da questa ideologia e la sostenga, non è sempre cosa facile. Qui è inevitabile il pluralismo. Si tratta di un giudizio storico a cui debbo arrivare attraverso l'esame spassionato e attento dei dati concreti e attraverso l'appello ai grandi principi morali. Ma non basta, se non documento questa connessione.

Quando si verifichino queste condizioni, anzitutto il pluralismo non deve mai escludere la ricerca di comunione: è un valore di fondo da cui il cristiano non può mai prescindere. Il pluralismo sugli elementi indicati, deve sempre supporre e partire da un'unità di fondo su quegli elementi che non sono soggetti a discussione per il cristiano.

Rispondo a una domanda che insorge facilmente: chi può verificare se si attuino queste condizioni o no? Intanto ognuno di noi ha una testa e deve pensare con la sua testa. Ma quando da questa verifica debbono derivare determinate conseguenze di carattere pratico e pastorale, è chiaro che chi nella Chiesa ha il compito di guida deve intervenire per pronunciarsi autorevolmente.

Dire "autorevolmente" non è lo stesso che dire "dogmaticamente". Vorrà dire che si ravvisano situazioni tali in cui il bene comune richiede un'intesa, un'unità di comportamento che non necessariamente si può richiamare al dogma » (Rivista Diocesana Torinese, settembre 1975, p. 375 s.).

Se ho ritenuto di dover intervenire « *autorevolmente* » (e non credo d'essere solito a fare spreco di simili espressioni), non ho inteso limitarmi all'invito, sia pure pressante e motivato, ad una franca verifica, ma ho giudicato mio dovere dare chiare direttive pastorali. Aggiungo che non mi riferisco solo alla congiuntura attuale, ma, senza essere profeta né figlio di profeta, penso al giudizio che altri potrà dare di queste direttive, per esempio, nel 1981 o nel 1986.

Debbo poi richiamare un principio che, senza nulla togliere alla legittimità del pluralismo, ne indica una connotazione evidentemente fondamentale: la coerenza. Ogni mia opzione particolare in qualsiasi campo non può prescindere dall'opzione fondamentale che deve orientare tutta la mia vita. Si citano spesso i Vescovi francesi a sostegno del pluralismo nelle scelte politiche. Ora nel documento su « *Politica, Chiesa e Fede* », del 1972, per citare un solo passo, essi affermano: « *Nell'esercizio della loro funzione, i sacerdoti e i vescovi aiuteranno il popolo cristiano a percepire che la politica è una dimensione particolarmente importante dell'esistenza umana e come tale deve essere vissuta nella fedeltà a Gesù Cristo e all'insegnamento della Chiesa e come un luogo privilegiato per confessare la fede* » (« *Maestri della Fede* », n. 51, p. 30).

E' un'esigenza che non limita la libertà del cristiano ma lo orienta nelle sue scelte in base a quella scelta di fondo senza la quale non potrebbe più chiamarsi cristiano ».

Michele card. Pellegrino, arcivescovo

CURIA METROPOLITANA**VICARIATO GENERALE****RIPARTIZIONE DELLE ZONE VICARIALI**

Entra in vigore, il 1° settembre, la ripartizione del territorio della Diocesi in nuove circoscrizioni zonali.

Varie ragioni richiedevano una ristrutturazione delle zone. Alcune, formate da un grande numero di parrocchie, e per giunta ad elevata densità demografica, trovavano difficoltà a promuovere un soddisfacente confronto di idee e di esperienze, ed a praticare un'effettiva collaborazione.

In altre vicarie, era ricorrente da tempo la richiesta di una revisione, per il fatto che l'aggregazione di parrocchie notevolmente dissimili rendeva meno facile una cooperazione pastorale.

D'altro canto, si stanno profilando nuove possibilità di impegno dei laici in vari settori di attività sociale: il decentramento dei servizi socio-sanitari nel territorio sollecita la partecipazione dei cittadini. Le Unità Locali avranno infatti il compito di coordinare i servizi assistenziali, sanitari, abitativi, prescolastici e scolastici, familiari, ricreativi, culturali, ecc., in risposta alle esigenze dei cittadini che risiedono in una stessa zona.

Dal punto di vista ecclesiale, è evidente che le comunità dovranno sensibilizzare i credenti a prestare il proprio contributo in quest'opera di promozione umana: il che richiede un impegno di animazione spirituale e di formazione morale, ed insieme esige di adeguare alle nuove situazioni le iniziative pastorali finora attuate in ognuno di questi settori.

Attraverso la consultazione attuata dai vicari zonali, si è cercato di far coincidere la delimitazione di ogni zona ecclesiastica con quella di una o più zone civili, quali risultano dalla recente ripartizione del territorio della Regione in Unità Locali. La coincidenza non è completa, perché il territorio di alcune zone civili appartiene a Diocesi diverse, ed anche perchè, in alcuni pochi casi, si è ritenuto per ragioni pastorali di mantenere la precedente ripartizione.

ZONE DI TORINO

1^o Zona - Centro - *Vic. Ep.: Mons. Valentino Scarasso*

DUOMO	Piazza S. Giovanni
CORPUS DOMINI	Via Palazzo di Città 20
MADONNA DEGLI ANGELI	Via Carlo Alberto 39
MADONNA DEL CARMINE	Via Del Carmine 3
S. AGOSTINO	Via S. Chiara 9
S. BARBARA	Via Perrone 11
S. CARLO	P.ta C.L.N. 236
S. DALMAZZO	Via delle Orfane 3
S. FILIPPO	Via Maria Vittoria 5
S. MASSIMO	Via dei Mille 28
S. TOMMASO	Via Monte di Pietà 11

2^o Zona - San Salvario - *Vic. Ep.: Don Giuseppe Pollano*

SACRO CUORE DI GESU'	Via Nizza 56
SACRO CUORE DI MARIA	Via Gattinara 12
Ss. PIETRO E PAOLO	Via Saluzzo 25/bis

3^o Zona - Crocetta - *Vic. Ep.: P. Mario Vacca C.R.S.*

B. V. DELLE GRAZIE (Crocetta)	Via Marco Polo 8
MADONNA DI POMPEI	Via S. Secondo 90
S. GIORGIO	Via Spallanzani 7
S. SECONDO	Via S. Secondo 8
S. TERESA DI GESU' BAMBINO	Via Giovanni da Verazzano 48
Ss. ANGELI CUSTODI	Via S. Quintino 37

4^o Zona - Vanchiglia - *Vic. Ep.: P. Mario Vacca C.R.S.*

S. FRANCESCO DA PAOLA	Via Po 16
S. GIULIA	Piazza S. Giulia 7/bis
S. GIULIO D'ORTA	CORSO Cadore 9
SANTA CROCE	Via Gattinara 12
SS. ANNUNZIATA	Via S. Ottavio 5
SS. NOME DI GESU'	CORSO Regina Margherita 70

5^o Zona - Milano - *Vic. Ep.: Don Franco Peradotto*

GESU' OPERAIO	Via Leoncavallo 18
MARIA SS. AUSILIATRICE	Piazza Maria Ausiliatrice 9
MARIA SS. SPERANZA NOSTRA	Via Ceresole 44
N. SIGNORA REGINA DELLA PACE	Via Malone 19
RISURREZIONE DI N.S.G.C.	Via L. Perosi 1
S. DOMENICO SAVIO	Via Paisiello 37
S. GIOACHINO	Via Cignaroli 3
SS. CROCIFISSO	Via Giaveno 39

6° Zona - Regio Parco e Rebaudengo - Vic. Ep.: *Don Franco Peradotto*

S. GAETANO	Via S. Gaetano da Thiene 2
S. GIACOMO (Barca)	Via Damiano Chiesa 53
S. GIUSEPPE LAVORATORE	CORSO VERCELLI 206
S. GRATTO (Bertolla)	Strada Bertolla 113
S. MICHELE ARCANGELO	CORSO VERCELLI 483/1
S. PIO X (Falchera)	Viale dei Pioppi 15

7° Zona - Cenisia e San Donato - Vic. Ep.: *Don Piero Giacobbo*

GESU' ADOLESCENTE	Via Luserna di Rorà 16
GESU' NAZARENO	Via Palmieri 39
MARIA SS. REGINA MISSIONI	Via Cialdini 20
SACRE STIMMATE DI S. FRANCESCO	Via Ascoli 32
S. ALFONSO	Via Netro 3
S. ANNA	Via G. Medici 61
S. DONATO	Via S. Donato 21
S. PELLEGRINO	CORSO RACCONIGI 28
TRASFIGURAZIONE DI N.S.G.C.	Via Spoleto 12

8° Zona - Vallette e Madonna di CampagnaVic. Ep.: *Don Giovanni Pignata*

MADONNA DI CAMPAGNA	Via Cardinal Massaia 98
N. SIGNORA DELLA SALUTE	Via Vibò 24
SACRA FAMIGLIA	Viale dei Mughetti 18
S. ANTONIO ABATE	Via Quincinetto 11
S. CATERINA	Via Sansovino 98/51
S. GIUSEPPE B. COTTOLENGO	CORSO POTENZA 130
S. GIUSEPPE CAFASSO	Via Gandino 1
S. PAOLO APOSTOLO	Via Macherione 23
S. VINCENZO DE PAOLI	Via Sospello 124
Ss. BERNARDO E BRIGIDA	Via Foglizzo 3

9° Zona - Nizza e Lingotto - Vic. Ep.: *Don Giuseppe Pollano*

B. VERGINE ASSUNTA	Via Nizza 355
IMMACOLATA CONCEZ. e S. G. BATT.	Via Passo Buole 74
PATROCINIO S. GIUSEPPE	Via Bajardi 6
S. MARCO EV.	Via Daneo 28
S. MARIA DELLE ROSE	Via Rosario di Santa Fè 7
S. MONICA	Via Tibone 2

10° Zona - Mirafiori Sud - Vic. Ep.: *Don Esterino Bosco*

MIRAFIORI (Visitazione di M. V.)	Strada del Castello di Mirafiori 42
S. GIOVANNI M. VIANNEY	CORSO CORSICA 162/8
S. LUCA	Via Negarville 14
S. REMIGIO	Via Chiala 14
Ss. APOSTOLI	Via Pavese 8/19

11^a Zona - Mirafiori Nord - Vic. Ep.: *Don Esterino Bosco*

ASCENSIONE DI N.S.G.C.	Via Demargherita 2
LA PENTECOSTE	Via Filadelfia 237/11
S. GIOVANNI BOSCO	Via P. Sarpi 117
SS. NOME DI MARIA	Via G. Reni 96/140
SS. REDENTORE	Piazza Giovanni XXIII 26

12^a Zona - San Paolo e Santa Rita - Vic. Ep.: *Don Esterino Bosco*

MADRE DELLA CHIESA	Via Baltimora 85
MARIA MADRE DI MISERICORDIA	Via Caprera 110
S. BERNARDINO	Via S. Bernardino da Siena 11
S. RITA	Via Vernazza 38
SANTO NATALE	Via Boston 37

13^a Zona - Parella - Vic. Ep.: *Don Piero Giacobbo*

LA VISITAZIONE	Corso Francia 272
MADONNA DIVINA PROVVIDENZA	Via V. Carrera 11
S. ERMENEGILDO	Corso B. Telesio 98
S. GIOVANNA D'ARCO	Via Borgomanero 50
S. MARIA GORETTI	Via Actis 20

14^a Zona - Pozzo Strada - Vic. Ep.: *Don Piero Giacobbo*

GESU' BUON PASTORE	Via Monte Vodice 11
NATIVITA' DI M. V. (Pozzo Strada)	Via Bardonecchia 161
N. SIGNORA DELLA GUARDIA	Via Monginevro 251
N. SIGNORA DEL S. CUORE DI GESU'	Via Germonio 31
S. LEONARDO MURIALDO	Via Chambery 46

15^a Zona - Collinare - Vic. Ep.: *Don Giuseppe Pollano*

ASSUNZIONE DI M. V. (Reaglie)	Strada Reaglie 1
GRAN MADRE DI DIO	Piazza G. Madre di Dio 4
MADONNA DEL PILONE	Corso Casale 195
MADONNA DEL ROSARIO (Sassi)	Piazza Giov. delle Bande Nere 20
MARIA ADDOLORATA (Pilonetto)	Corso Moncalieri 227
N. SIGNORA DEL SS. SACRAMENTO	Via Casalborgone 16
N. SIGNORA DI FATIMA	Corso Moncalieri 496
S. AGNESE	Corso Moncalieri 39
S. GRATTO (Mongreno)	Strada Mongreno 344
S. MARGHERITA V.M.	Strada S. Vincenzo 146
S. MARIA (Superga)	Via alla Parrocchia di Superga 106
S. PIETRO IN VINCOLI (Cavoretto)	Via S. Rocco 29
Ss. VITO, MODESTO E CRESCENZIA	Strada Comunale S. Vito 216

COMUNI DELLE ZONE FUORI TORINO

16^a Zona - Collegno e Grugliasco - *Vic. Ep.: Don Piero Giacobbo*
 Collegno — Grugliasco

17^a Zona - Rivoli - *Vic. Ep.: Don Piero Giacobbo*
 Caselette — Rivoli — Rosta — Villarbasse

18^a Zona - Venaria - *Vic. Ep.: Don Giovanni Pignata*
 Alpignano — Druento — Givoletto — La Cassa — Pianezza — San Gillio
 — Val della Torre — Venaria

19^a Zona - Ciriè - *Vic. Ep.: Don Giovanni Pignata*
 Barbania — Borgaro — Caselle — Ciriè — Fiano — Front — Grosso —
 Levone — Mathi — Nole — Robassomero — Rocca C.se — S. Carlo C.se
 — S. Francesco al Campo — S. Maurizio C.se — Vauda C.se — Villanova C.se

20^a Zona - Settimo Torinese - *Vic. Ep.: P. Mario Vacca C.R.S.*
 Brandizzo — Leini — Settimo T.se — Volpiano

21^a Zona - Gassino - *Vic. Ep.: P. Mario Vacca C.R.S.*
 Casalborgone — Castagneto Po — Castiglione T.se — Cinzano — Gassino T.se
 — Lauriano Po — Rivalba — S. Mauro T.se — S. Raffaele Cimena — S. Se-
 bastiano Po — Sciolze

22^a Zona - Chieri - *Vic. Ep.: Don Giuseppe Pollano*
 Andezeno — Aramengo — Arignano — BaldissERO T.se — Buttiglieri d'A-
 sti — Cambiano — Castelnuovo Don Bosco — Chieri — Marentino — Mom-
 bello T.se — Moncucco T.se — Montaldo T.se — Moriondo T.se — Passera-
 no Marmorito — Pavarolo — Pecetto T.se — Pino T.se — Poirino — Riva
 presso Chieri — Santena

23^a Zona - Moncalieri - *Vic. Ep.: Mons. Valentino Scarasso*
 La Loggia — Moncalieri — Trofarello

24^a Zona - Nichelino - *Vic. Ep.: Mons. Valentino Scarasso*
 Candiolo — Castagnole P.te — Nichelino — None — Piobesi — Vinovo

25^a Zona - Orbassano - *Vic. Ep.: Don Esterino Bosco*
 Beinasco — Bruino — Orbassano — Piossasco — Rivalta T.se — Volvera

26^a Zona - Giaveno - *Vic. Ep.: Don Piero Giacobbo*
 Avigliana — Buttiglieri Alta — Coazze — Giaveno — Reano — Sangano —
 Trana — Valgioie

27^a Zona - Lanzo Torinese - *Vic. Ep.: Don Giovanni Pignata*

Ala di Stura — Balangero — Balme — Cafasse — Cantoira — Ceres — Chiambergo — Coassolo — Corio — Germagnano — Groscavallo — Lanzo T.se — Lemie — Mezzenile — Monastero di Lanzo — Pessinetto — Traves — Usseglio — Vallo — Varisella — Viù

28^a Zona - Cuorgnè - *Vic. Ep.: Don Franco Peradotto*

Busano — Canischio — Cuorgnè — Favria — Forno C.se — Oglianico — Pertusio — Pont C.se — Prascorsano — Pratiglione — Rivara — Rivarossa — Salassa — S. Colombano Belmonte — S. Ponso — Valperga C.se

29^a Zona - Carmagnola - *Vic. Ep.: Mons. Valentino Scarasso*

Carmagnola — Carignano — Castagnole P. — Lombriasco — Moretta — Ossasio — Pancalieri — Piobesi — Villastellone

30^a Zona - Vigone - *Vic. Ep.: Mons. Valentino Scarasso*

Airasca — Cavour — Cercenasco — Cumiana — Faule — Garzigliana — Pisina — Scalenghe — Vigone — Villafranca P.te — Virle P.te

31^a Zona - Savigliano e Bra - *Vic. Ep.: Mons. Valentino Scarasso*

Bra — Caramagna — Casalgrasso — Cavallerleone — Cavallermaggiore — Marene — Monasterolo di Savigliano — Murello — Polonghera — Racconigi — Sanfrè — Savigliano — Sommariva Bosco

Ordinazione

AMBROGIO don Nicola, della Diocesi di Torino, nato a Fossano il 18 aprile 1951, è stato ordinato sacerdote a Fossano il 20 marzo 1976.

Nomine

GERBINO don Giovanni, nato a Poirino il 18 ottobre 1931, ordinato sacerdote nel 1955, è stato nominato, in data 17 maggio 1976, parroco della parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Airasca.

Con decreto dell'Arcivescovo in data 4 maggio 1976 — sentito il parere del Capitolo metropolitano e del Consiglio presbiteriale diocesano — sono stati nominati esaminatori pro-sinodali per il quinquennio 1976-1980:

CARAMELLO mons. Pietro, nato nel 1908, ordinato sacerdote nel 1930, docente nella Facoltà Teologica Interregionale;

BURRONI padre Umberto, s.j., nato nel 1928, ordinato sacerdote nel 1959, docente di Teologia morale alla F.I.S.T.;

COLLO don Carlo, nato nel 1941, ordinato sacerdote nel 1965, docente nella Facoltà Teologica Interregionale;

TOSCO don Bartolomeo, nato nel 1914, ordinato sacerdote nel 1937, parroco in Rivalba;

BRUNO don Giuseppe, nato nel 1921, ordinato sacerdote nel 1945, parroco in Torino;

TUNINETTI don Giuseppe, nato nel 1924, ordinato sacerdote nel 1950, parroco in Carmagnola, Borgo Ss. Michele e Grato.

Risso padre Fedele C.R.S. e GHU padre Giacomo C.R.S. sono stati nominati, in data 7 maggio 1976, vicari cooperatori della parrocchia di Nostra Signora di Fatima in Torino (regione Fioccardo).

BOFFI padre Enrico, C.P., nato il 10 settembre 1933, ordinato sacerdote il 1° febbraio 1959, è stato nominato, dal 1° maggio 1976, superiore della comunità dei Padri Passionisti presso il Santuario di San Pancrazio in Pianezza.

Riconoscimento agli effetti civili di due nuove parrocchie

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 9 marzo 1976, n. 274, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 19 maggio 1976, n. 131, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario Diocesano di Torino, 3 agosto 1972, relativo alla eruzione della parrocchia della Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo, in Torino.

Con decreto del Presidente della Repubblica, in data 6 marzo 1976, n. 283, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 20 maggio 1976, n. 133, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino 5 agosto 1972, relativo alla eruzione della parrocchia della Santissima Annunziata in Alpignano.

ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CATECHISTI

Domenica 23 maggio nel Salone di Valdocco si è svolta l'Assemblea diocesana dei Catechisti. Il numero dei catechisti non è stato rilevante (circa 500 catechisti), una causa può essere il fatto che contemporaneamente in Torino si sono svolte altre due assemblee: quella delle cantorie della diocesi e quella della scuola cattolica; è auspicabile un maggiore coordinamento affinché non abbiano poi a succedere tali difficoltà.

La novità sostanziale di questa Assemblea è stata che i catechisti hanno lavorato sui risultati di un ampio questionario che l'Ufficio diocesano ha promosso nelle parrocchie e nelle zone. Purtroppo a questo questionario hanno risposto soltanto 127 parrocchie su 396.

Il compito della prima relazione, tenuta dalla signora Paola Artigiani, una catechista della parrocchia di S. Martino in Rivoli, è stato quello di analizzare e interpretare il questionario.

Alla domanda 1 si chiedeva il motivo dell'adozione del CdF 1/2; la sig. Artigiani ha rilevato che in molti casi i nuovi testi sono stati adottati proprio solo per obbedienza, ma di malavoglia e non se ne è colto (o non se ne è voluto cogliere) lo spirito innovatore; non si è poi fatto lo sforzo di usarli nel modo migliore.

« Si ha la sensazione — ha commentato l'Artigiani — che in alcune parrocchie questa catechesi nuova sia stata accolta e vissuta con entusiasmo in ogni suo aspetto; mentre in altre, pur trovando il vecchio metodo non più sufficiente, si sia avuto un po' di paura per il nuovo ».

La terza domanda si riferiva alla preparazione dei catechisti; dalle risposte — è stato detto — emerge che troppo poco spazio e importanza è stata data alla preparazione comunitaria dei catechisti per l'uso di un testo nuovo sotto ogni punto di vista. È quindi logico che non lo si sappia usare e non se ne ricavi soddisfazione. Si ha l'impressione (tra l'altro ampiamente documentata dagli interventi dei catechisti durante l'assemblea) che i catechisti vengano buttati allo sbaraglio senza un approfondimento del messaggio di fede e soprattutto senza l'appoggio teologico e culturale dei sacerdoti. Durante la relazione l'Artigiani ha fatto una drastica osservazione (« si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una chiesa senza speranza ») motivata da un numero considerevole di risposte « stanche » comparse sui questionari, ma in parte smentite dai ricchi interventi dei catechisti i quali hanno dimostrato la voglia ed il desiderio di lavorare in modo sempre più qualificato all'interno della loro comunità.

Net pomeriggio don Gianni Carrù ha tracciato un piano di catechesi indirizzato a tutti gli operatori pastorali della diocesi. In sintesi egli ha sottolineato il significato di un questionario in diocesi e quello che avrebbe dovuto rilevare, la necessità di andare alla ricerca delle cause quando si constata una catechesi inefficiente. Fatte queste premesse ha richiamato la necessità che la catechesi sia « opera di Chiesa ».

« Ancora con troppa frequenza — ha detto don Gianni — la catechesi non è vista come opera di Chiesa; vi posso elencare una serie di strumenti e tecniche, ma se manca questa prima caratteristica tutti gli sforzi cadranno inevitabilmente nel vuoto. Non illudiamoci! La gioia che possiamo provare nel vedere oggi le sale parrocchiali gremite di ragazzi verrà clamorosamente smentita con il vuoto se non c'è una comunità alle spalle ».

Sono stati poi illustrati i requisiti fondamentali dell'azione catechistica. Tre aspetti da prendere come obiettivi e sui quali verificarsi con una certa frequenza:

1) esigenza di una realtà comunitaria ecclesiale come condizione prima di una catechesi efficiente. Senza l'appoggio e la sostanza di una comunità cristiana, qualsiasi iniziativa catechistica appare compromessa e destinata al fallimento. La comunità costituisce la struttura portante della catechesi; è qui che trova la testimonianza della comunione e la carità-servizio. La comunità è il luogo dove la chiesa cessa di essere una astrazione.

2) necessità di qualificati e capaci operatori di catechesi in quanto il catechista, oltre ad essere un testimone, è anche un educatore; da ciò la necessità di una preparazione pastorale e didattica. Questa preparazione deve essere fatta primariamente in parrocchia e per aspetti poi teologici e metodologici in zona.

3) possibilità di una autentica esperienza religiosa. Perché la catechesi venga recepita e diventi « buona novella per me » è necessario che la comunità viva una autentica esperienza di fede che le permetta di interpretare religiosamente gli Eventi che annuncia negli incontri catechistici.

Comunità, operatori preparati, esperienza religiosa sono i tre condizionamenti essenziali dell'azione catechistica. Chiariti questi punti diventa indispensabile utilizzare — ha ribadito don Gianni — tutti gli strumenti possibili per la catechesi: i mass-media e la « Voce del popolo » quale strumento di collegamento. A questo riguardo don Gianni ha proposto, in ottobre, una giornata di studio per i catechisti sul tema « audiovisivi e catechesi ».

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

Consiglio presbiteriale

Proposto per i sacerdoti un solo Consiglio

**RISTRUTTURAZIONE DEGLI ORGANISMI
CONSULTIVI SACERDOTALI DIOCESANI**

Il Consiglio presbiteriale diocesano, giunto ormai al termine del suo mandato, ha dedicato le due ultime riunioni alla revisione della attività svolta nel triennio trascorso per una verifica della efficacia della collaborazione offerta al Vescovo e per esaminare il problema della vera rappresentatività del presbiterio diocesano da parte del Consiglio presbiteriale. L'attuale Consiglio presbiteriale diocesano al termine del suo lavoro propone di ridurre ad unità gli organismi consultivi sacerdotali diocesani.

Alla maggioranza dei membri del Consiglio presbiteriale sembra utile che, in occasione del rinnovo del Consiglio dei Vicari di zona e del Consiglio presbiteriale, si faccia in modo che attorno al Vescovo, a rappresentare i sacerdoti di tutta la diocesi, ci sia un solo Consiglio di preti.

Oggi si hanno nella nostra diocesi tre organismi consultivi di preti: il Consiglio presbiteriale, il Consiglio dei Vicari di zona e il Consiglio episcopale.

Sembra alla maggioranza dei membri del Consiglio presbiteriale che alla verifica della esperienza il moltiplicarsi degli organismi consultivi diocesani sacerdotali non abbia favorito né l'unità dell'indirizzo pastorale, né la effettiva rappresentanza del clero attorno al Vescovo, né l'efficienza della collaborazione.

Come è noto, anche il Consiglio dei Vicari di zona ha discusso il rinnovo degli organismi consultivi sacerdotali diocesani. Partendo da una bozza proposta insieme, i due Consigli sono però giunti a conclusioni diverse. Siccome nell'attuale organizzazione diocesana vi sono più organismi consultivi sacerdotali non deve fare difficoltà la simultanea presenza di pareri diversi sullo stesso argomento da parte di diversi Consigli.

Un solo Consiglio presbiteriale

La proposta di ristrutturazione così come viene presentata dal Consiglio presbiteriale prevede che nel nuovo triennio vi sia un solo Consiglio di sacerdoti attorno al Vescovo e che questo Consiglio unitario sia formato da un sacerdote rappresentante la zona, eletto nell'ambito della zona, e da una ulteriore quindicina di sacerdoti scelti — mediante elezione nell'ambito diocesano — da tutti i sacerdoti operanti nella pastorale diocesana.

Una Giunta permanente che faccia parte del Consiglio episcopale

Per rendere più efficace il collegamento e la collaborazione con il Vescovo il Consiglio presbiteriale propone, a larga maggioranza, che questo nuovo ed unico Consiglio di sacerdoti esprima, mediante elezione, tra i suoi membri, una Giunta permanente, la quale da una parte — insieme con gli eventuali Vicari episcopali — collabori con il Vescovo in modo effettivo, continuo ed organico, nel governo di tutta la diocesi e dall'altra, forte di questa esperienza, riversi nel Consiglio presbiteriale di cui è espressione gli argomenti che richiedono una più larga consultazione.

La elezione della Giunta permanente del Consiglio presbiteriale non esclude eventuali riunioni separate del Consiglio episcopale e pertanto si prevede e si propone che essa sia presente quando convocata dal Vescovo.

Criteri e modalità per l'elezione del nuovo Consiglio presbiteriale

Il coordinamento pastorale in una diocesi così vasta come quella di Torino richiede che si ponga particolare attenzione alle zone in cui la diocesi è divisa ed ai settori (o ambiti speciali) in cui si articola il servizio e la vita di Chiesa. Sulla base di questo criterio si propone per l'elezione dei membri del futuro Consiglio presbiteriale il seguente prospetto:

1. - Una parte, la metà circa, dei membri del nuovo Consiglio presbiteriale sia espresso dalle zone ed i membri eletti abbiano insieme il compito di Vicari di zona e di membri del Consiglio presbiteriale.

Si propone di procedere per l'elezione dei membri del Consiglio presbiteriale che sono anche Vicari di zona secondo l'esperienza del precedente triennio, prevista ed ordinata dalla Rivista Diocesana Torinese 1973, n. 9, p. 354.

2. - Una seconda parte dei membri del Consiglio presbiteriale — una quindicina di sacerdoti circa — sia eletta con suffragio universale nell'ambito dell'intero presbiterio diocesano e sia composta da quei sacerdoti che godono la fiducia dei confratelli della diocesi, fiducia espressa dai voti dati alla persona indipendentemente dal territorio in cui operano o dall'ufficio in cui servono.

L'invito per l'elezione diretta, a suffragio universale, di questi quindici sacerdoti potrà essere rivolto al presbiterio diocesano mediante l'invio di una scheda per la votazione, con riferimento all'elenco completo e aggiornato di tutti i sacerdoti operanti nella pastorale della diocesi torinese.

3. - La rappresentanza dei religiosi-preti nel Consiglio presbiteriale è prevista nel modo seguente:

a) possono essere eletti, a qualunque titolo, come membri del Consiglio presbiteriale diocesano, tutti i religiosi residenti in diocesi;

b) partecipano come elettori alla elezione dei membri del Consiglio presbiteriale, — direttamente i parroci, i viceparroci e tutti i religiosi che hanno qualche incarico in consigli o commissioni o uffici diocesani,

— indirettamente tutti i religiosi mediante il loro Consiglio dei religiosi che eleggerà, a nome dei confratelli, come membri del Consiglio presbiteriale, tre religiosi.

4. - L'Arcivescovo integrerà il Consiglio che sorge dalle votazioni di cui ai numeri precedenti con qualche sacerdote da lui direttamente designato. Il numero di questi membri è da determinare.

Qualora risultasse privo di rappresentanti un qualche settore di pastorale particolarmente importante l'Arcivescovo potrebbe, a suo giudizio, invitare i preti operanti in quel settore (es. scuola, lavoro ecc.) ad indicargli, mediante votazione, una terna entro cui operare la sua scelta.

Disponibilità per la collaborazione

Ai fine di mettere i futuri Vicari di zona, che nella proposta sarebbero anche membri del Consiglio presbiteriale, nella possibilità concreta di attendere alle mansioni che loro vengono richieste si propone di provvedere, ove necessario e nel limite del possibile, dando un adeguato aiuto nel luogo in cui essi esercitano il loro ministero. (Cfr. Rivista Diocesana Torinese 1970, n. 7-8, p. 301).

Revisione delle zone pastorali

Si ritiene opportuno che si proceda alla revisione delle zone, dove questa necessità è sentita, prima della elezione dei nuovi membri degli organismi consultivi, facendo riferimento alle nuove delimitazioni delle zone civiche ed alle esigenze pastorali.

La proposta di ristrutturazione degli organismi consultivi diocesani sacerdotali, così come viene presentata, ha avuto la grande maggioranza dei consensi del Consiglio presbiteriale attuale; essa raccoglie l'esperienza di questi anni di lavoro consultivo e viene formulata con lo spirito di porre un gesto di speranza tra il clero torinese nella linea della comunione e della collaborazione tra il presbiterio e il suo Vescovo.

NATURA E FINALITA' DEL CONSIGLIO

Verbale della riunione del 5 maggio 1976.

Mercoledì 5 maggio il Consiglio dei religiosi si è riunito per esaminare le modalità di elezione dei membri del Consiglio per il prossimo triennio. Ha presieduto la riunione p. Mario Vacca, vicario episcopale per i Religiosi.

All'inizio si è preso visione di quanto era già stato stabilito per i religiosi dal Consiglio Pastorale e Presbiteriale. Il tema da discutere ha poi offerto l'occasione di riflettere ancora una volta sulla natura del Consiglio e sulla sua finalità. Esse sono state così delineate da p. Vacca: « *Il Consiglio è composto di rappresentanti dei vari Istituti Religiosi. Ha come scopo di promuovere la collaborazione delle varie Congregazioni religiose fra di loro e con tutte le forze vive che lavorano nella diocesi. Il Consiglio recepisce le esigenze della Chiesa locale, partecipa con gli altri organismi diocesani alla ricerca delle linee di una pastorale d'insieme, mette in relazione i religiosi e le loro attività con le necessità della Chiesa, esamina le possibilità di inserimento nella pastorale diocesana e ne promuove la realizzazione, propone la soluzione di problemi visti nell'angolazione della vita religiosa al Vescovo.* ».

Si è quindi posta la questione della rappresentatività del Consiglio. Si è stati del parere che i membri del Consiglio di natura loro non rappresentano la base; essi sono solo un gruppo di esperti appartenenti alla vita religiosa che esprimono il loro parere personale. Essi però devono portare l'esperienza da varie parti del mondo religioso. Devono essere quindi scelti da ambienti diversi. Ci si è allora chiesto se i membri del Consiglio devono essere presi dalle varie zone della diocesi. La risposta è stata negativa. E il motivo è stato non solo perché i religiosi sono distribuiti in maniera molto ineguale nelle varie zone, ma soprattutto perché i pareri che vengono chiesti non riguardano problemi pastorali particolari, ma problemi più generali che interessano tutta la diocesi.

È sembrato quindi conveniente anzitutto che i membri del Consiglio appartengano a varie famiglie religiose, possedendo ciascuna di esse una sua mentalità e un suo « carisma », e inoltre che essi provengano da vari settori in cui i religiosi sono impegnati.

Ancora p. Vacca: « *Anche se la fisionomia dei singoli consiglieri è fondamentalmente quella di una capacità di fornire pareri competenti ai fini di una organica pastorale d'insieme, e non tanto quella di particolari competenze in singoli settori, pare molto utile che il Consiglio sia composto anche di persone che rappresentino quegli organismi di settore dei religiosi in cui vengono coltivate competenze e promosse particolari attività: tali organismi sono rappresentati dalle Commissioni del Segretariato dei Religiosi. In tale modo, attraverso la presenza istituzionalizzata di questi candidati il Consiglio dei Religiosi è in grado di recepire gli stimoli provenienti dai particolari settori del mondo diocesano dei religiosi e nello stesso tempo di conferire una possibilità di realizzazione concreta alle istanze emerse nel Consiglio stesso e tradotte in decisioni da parte del Vescovo.* ».

In base a questi criteri sono state stabilite le modalità di elezione dei membri del prossimo Consiglio.

RELIGIOSE

**MODI DI PRESENZA DELLE COMUNITA' RELIGIOSE
FEMMINILI NEI SETTORI SCOLASTICO,
ASSISTENZIALE E SANITARIO
PER UNA PASTORALE EFFICACE DELLA CHIESA TORINESE**

Pubblichiamo la relazione che p. Mario Vacca, vicario episcopale per i religiosi ha tenuto, il 24 aprile scorso, all'Assemblea annuale interdiocesana delle Superiori locali, promossa dall'USMI.

Vogliamo riflettere sul ruolo proprio delle religiose nel campo dell'educazione e dei servizi sanitari e di assistenza. Fa parte della responsabilità della Chiesa proiettare uno sguardo lucido sul mondo attuale e, nella misura del possibile, indovinare l'avvenire per scoprire quale contributo positivo e attivo le Religiose potranno apportare all'evoluzione e al progresso della nostra società.

Questo sforzo di coerenza, che è poi ricerca di autenticità evangelica e umile accoglienza dei segni dei tempi, non può essere evitato dai fatti e insieme dallo spirito razionale e critico che caratterizzano l'uomo moderno.

**Da una gestione di tipo « confessionale »
ad una gestione « sociale ».**

Uno sguardo alle caratteristiche principali delle istituzioni per l'insegnamento, le cure mediche e l'assistenza sociale da circa vent'anni a questa parte ci porta a scoprire che da clericali, confessionali, indipendenti e tradizionalmente umanistiche diventano miste o laiche, pluralistiche, dipendenti dalla collettività. D'altra parte basta entrare in molte scuole, collegi, ospedali, servizi sociali di ogni genere per constatare che il personale religioso diventa sempre più raro.

Da qualche anno lo Stato si è deciso ad assumere le sue responsabilità in fatto di educazione, di salute, di servizi sociali. All'origine di tale trasformazione troviamo un cambiamento di concezione di ciò che deve essere l'educazione, la salute, l'assistenza. Nel passato, in una società di tipo sacrale in cui profano e religioso spesso si confondevano, il servizio pubblico si identificava con l'impresa apostolica da perseguire. Oggi l'educazione, la salute e l'assistenza sono anzitutto servizi pubblici che devono offrire il massimo di accessibilità e di qualità a tutti i cittadini indipendentemente dalle loro condizioni. È per questo che lo Stato, incaricato del bene comune ritiene di avere i diritti e i doveri in questi settori e la popolazione pensa che l'autorità e il potere di controllo della società devono aumentare in vari modi per mezzo dell'informazione, della consultazione, della creazione di corporazioni intermedie semipubbliche ecc.

Questa evoluzione nei fatti e nelle idee non significa che il rispetto e la stima dei valori evangelici siano automaticamente scartati. Si tratta di uno spostamento

di accento più che di un assoluto rigetto. I valori evangelici hanno ancora il loro posto nei settori dell'educazione, della salute e dell'aiuto al prossimo, ma a condizione che siano in accordo con la qualità e la democratizzazione dei servizi pubblici e che cerchino di promuoverla.

Il fatto nuovo dell'assunzione da parte della comunità civile di alcuni servizi, in passato disimpegnati in proprio dalla comunità ecclesiale, va visto non come una concorrenza ma come una maturazione da parte della stessa società, che si responsabilizza assumendosi compiti che sono di sua natura. D'altra parte — come la Costituzione stessa riconosce — è di diritto dei privati, e quindi anche della comunità ecclesiale, gestire in proprio opere di carattere sociale.

Per quanto si riferisce alla Chiesa, è fatto certo che essa, popolo messianico del Nuovo Testamento, possa venirsi a trovare storicamente in situazione di emarginazione, di isolamento, di diaspora, come avvenne nell'Antico Testamento per il popolo d'Israele. Ma non si può ipotizzare questa situazione come il modello necessario del comportamento della Chiesa, quasi che essa sia nata per autodissolversi nel mondo per nascondere agli occhi profani la sua unità visibile rinunciando volutamente a proporsi all'umanità come modello e germe di unità di vita, priva di valori specifici da annunciare, incapace per natura sua di ispirare la cultura e il comportamento degli uomini offrendo modelli e paradigmi chiaramente ispirati a scelte evangeliche.

La Chiesa è chiamata ad essere la coscienza critica del mondo e di questa nostra società; è chiamata pertanto ad offrire un contributo specifico di valori, di criteri e di orientamenti, e anche di modelli concreti per la costruzione di una società alternativa più giusta e umana.

Anche se è desiderabile, paragonando la Chiesa ad un « iceberg » che galleggia sulle acque, che le strutture emergenti, facilmente usurabili, siano la parte minore di essa: ma non è il caso che essa sia un corpo del tutto sommerso.

Quali ruoli si aprono pertanto in un'epoca caratterizzata dalle suddette trasformazioni, per le Religiose?

1) *La prima soluzione (che in realtà non è una soluzione) è quella di non fare niente e lasciare che gli avvenimenti regolino la sorte di ogni istituzione. Tale linea di condotta comporta parecchi inconvenienti. In tale ipotesi le comunità religiose diventano giocattoli degli avvenimenti e la sorte delle loro attività viene regolata dal gioco e dalle pressioni esterne, senza che le stesse interessate, possano dire una sola parola nella costruzione del loro avvenire.*

La politica del « lasciar fare » può condurre a sentimenti di stanchezza, di scoraggiamento, di disfattismo. Inoltre le istituzioni implicate nelle trasformazioni in corso hanno molto spesso al loro attivo lunghe tradizioni di servizi. Alcune hanno una mentalità, uno spirito, un marchio di fabbrica proprio. È importante che negli adattamenti necessari non vadano persi gli aspetti ancora validi del passato. Per questo è necessario che le comunità religiose programmino, che sappiano dove sono dirette e che collaborino con i loro suggerimenti alla programmazione generale della società.

2) *La seconda linea di condotta potrebbe essere: cercare di ritirarsi in massa e il più possibile dai settori dell'educazione e della sanità ormai presi in carico dalla collettività. Ma questo sarebbe rendere un cattivo servizio sia alla Chiesa,*

sia alla società. Adottare una tale politica sarebbe contrario alla secolare tradizione della Chiesa che spesso ha preso l'iniziativa in questi settori e che vi ha sempre giocato un ruolo molto attivo. Sarebbe contrario al Vangelo: chi ha una concezione spiritualistica dell'uomo e aderisce al Vangelo sa che i valori evangelici devono informare l'educazione e il servizio al prossimo. Si prospettano allora altre soluzioni:

a) collaborazione inter-comunitaria: Perché varie comunità non potrebbero unire le loro forze per mantenere alcune istituzioni con direzione e personale a maggioranza religiosi?

Questo progetto ha il merito di favorire la collaborazione inter-comunitaria. Però — è bene dirlo — sembra ispirarsi al presupposto non facilmente verificabile che le istituzioni private godranno nel futuro di tutta la libertà di cui disponevano nel passato. È vero che il Governo ha manifestato in varie occasioni la sua fiducia nella impresa privata anche nei settori educativo, sanitario, assistenziale. Però, vedendo l'evoluzione degli avvenimenti, si può perlomeno dubitare che il carattere privato delle istituzioni in questi settori rimanga immutato.

b) Cercare attivamente di situarsi nella programmazione d'insieme dei sistemi educativo, sanitario, assistenziale.

Questa linea di condotta presuppone ricerche nell'interno della comunità: studio dell'ambiente sociale, della legislazione e delle intenzioni governative, riflessione sui servizi offerti fino al presente, su quelli che si potrebbero abbandonare e su quelli che si potrebbero rinnovare o creare, dialogo positivo e costruttivo con lo Stato, ecc. Esistono due possibilità principali di azione per le comunità religiose nella nostra società odierna:

- cercare di rispondere a dei bisogni che per un motivo o per l'altro la società non vuole o non può soddisfare;
- condividere con gli altri le responsabilità della direzione e del funzionamento delle imprese pubbliche.

Il primo di questi due tipi di azione si basa su un'ipotesi che pare fondata: anche la migliore pianificazione governativa lascierà sempre da parte alcuni settori considerati come marginali. Pensiamo ad alcune categorie più sfavorite riguardo ai beni materiali, agli studi, alla competenza, all'intelligenza, come i ritardati mentali, i malati di malattie nuove e di malattie professionali finora non riconosciute dalla legge. Questo tipo di azione farà senz'altro appello al mantenimento di un certo numero di istituzioni dirette e animate da comunità religiose; ma queste saranno allora veramente integrate nell'organizzazione d'insieme perché dispenseranno servizi per i quali lo Stato avrà incaricato esplicitamente personale della Chiesa.

Il secondo modo di presenza e di azione, cioè la spartizione delle responsabilità nelle istituzioni del settore pubblico con altri è già in vigore ed è chiamata a conoscere una grande espansione. Da un punto di vista strettamente professionale questo nuovo modo di presenza e di azione esige qualità che una volta erano meno necessarie e sulle quali bisognerà ormai insistere. È evidente che in questo regime di uguaglianza bisognerà garantire alle Religiose il massimo di qualificazioni necessarie affinché non si sentano svalorizzate sul mercato del lavoro.

Aspetti pastorali della presenza delle comunità religiose nei campi: educativo, sanitario, assistenziale

I - Evangelizzazione

Una comunità religiosa deve avvertire come primo, grande e urgente apostolato l'evangelizzazione. La prima forma di evangelizzazione è data dalla fedeltà con cui le singole comunità religiose vivono la « sequela Christi ».

L'« Evangelii nuntiandi » di Paolo VI pone tale fedeltà come il primo contributo all'evangelizzazione (Ev. Nun. 69). Ma oltre che alla testimonianza della vita tutta l'impostazione dell'opera deve avvenire in modo da rendere leggibile tale preoccupazione evangelizzatrice. Tutte le forme di apostolato, anche se non direttamente impegnate alla evangelizzazione, a questa devono portare.

L'evangelizzazione deve mirare a suscitare la fede, ossia una personale e vitale adesione a Cristo e al suo messaggio per giungere alla salvezza, ossia alla vita di comunione con lui. Occorre ricordare che l'attuazione della salvezza si ha nel Sacramento, perché la salvezza cristiana « viene a noi per via sacramentale » (CEI Ev. e S. 32).

Se l'opera di evangelizzazione sfocia, per disegno di Cristo, nel momento sacramentale, è però il caso di tener presente la distinzione tra il momento liturgico dell'atto di fede e il momento dell'adesione personale. Non raramente le opere di Chiesa, soprattutto nel campo educativo, sanitario e assistenziale non tengono presente la distinzione dei due momenti puntando invece su una distribuzione di atti sacramentali non debitamente preceduti da una conveniente opera di evangelizzazione, rendendo anche alquanto dubbia la profondità di adesione all'atto salvifico del Sacramento stesso. In una linea pastorale allineata con le scelte e gli orientamenti della Chiesa di oggi è il caso di ribadire e sottolineare che riguardo al momento liturgico dell'atto di fede deve prevalere la tendenza alla più ampia libertà.

Le opere della Chiesa non possono prescindere nella loro opera evangelizzatrice dall'aspetto liberante anche da un punto di vista sociale intrinsecamente unito al messaggio di Cristo (Ev. nunt. 29-30), anche se primaria resta sempre l'illuminazione sul fine e sul destino eterno dell'uomo.

II - Testimonianza

Evangelizzare è testimoniare Cristo. Per poter evangelizzare efficacemente la Chiesa deve divenire sempre più santa e più evangelica nelle sue strutture e nei suoi comportamenti. Il compito di fedeltà della Chiesa a Cristo nelle opere da essa gestite è pertanto affidato alle singole comunità religiose direttamente interessate.

Per questo il Vescovo, responsabile ultimo della pastorale nella Chiesa locale, non può non interessarsi degli aspetti pastorali di tali opere; è la Chiesa locale intera che deve rendersi credibile in tutti i settori. Per questo gli interventi e le direttive del Pastore della Diocesi in campo pastorale non possono essere disattesi, magari accampando falsi anacronistici pretesti di esenzione. Tutto il Vaticano II è nella linea di una pastorale unitaria da attuare nella Chiesa locale e in essa devono lasciarsi coinvolgere tutti i battezzati credenti in Cristo. Anche questo è un aspetto necessario del proprio « essere Chiesa ».

Le comunità religiose impegnate nel gestire opere e istituzioni in nome della Chiesa (tali opere vanno viste più come opere di Chiesa che come opere del particolare Istituto religioso) sono interpellate oggi soprattutto su una testimonianza di povertà e di carità. La « scelta preferenziale dei poveri » (Camminare insieme 12), se tocca tutti i credenti deve trovare attestate le comunità religiose. Non si può continuare a tenere un'opera di cui possono beneficiare solamente i ricchi.

È nell'apostolato caritativo che le comunità religiose possono offrire testimonianze incisive, realizzandosi come comunità che insieme alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio stimano ed apprezzano il lavoro intenso senza ricercare profitto e prestigio, assumendo di preferenza quei servizi che non rendono per l'economia e la gloria umana, ma solo servono alla salvezza totale dell'uomo. E tutto questo senza mai compromettersi con i centri del potere e della ricchezza.

Nello schema di lavoro elaborato dalla Segreteria Generale del Sinodo, si osserva che « la vita di fede nell'ambito dell'odierna società secolarizzata non si alimenta e non cresce se non nella comunità. Da ciò appare evidente la necessità che sorgano e si sviluppino comunità di ogni tipo nelle quali i singoli membri possano comunicare, verificare e accrescere vicendevolmente la propria fede; ed esse diffondano, comunichino e rafforzino la fede all'esterno ». Nelle opere gestite dalla Chiesa per mezzo delle comunità religiose dovrebbe esprimersi ed irradiarsi il più autentico spirito comunitario fatto di semplicità e calore, spiegabile solo attraverso una comunione con Cristo per mezzo del suo Spirito, comunione che trascende la stessa precarietà e fragilità degli elementi umani, perché viene dal Cristo Radunatore.

Entrare nell'orbita di una di queste istituzioni dovrebbe equivalere all'accostare una stimolante esperienza di Chiesa attraverso la comunità che vive in quell'opera.

Momenti particolari di presenza pastorale

I - La Scuola

a) *La scuola cattolica continua ad avere un suo senso come momento fondamentale di mediazione fra il messaggio cristiano e la cultura. Essa pertanto è chiamata a realizzarsi come scuola-pilota dove si formulino, come un lavoro comune e continuo di insegnanti e di studenti programmi ed esperienze pedagogiche più aderenti alla visione del mondo cristiano in tutte le sue varie espressioni e connivenze. Oggi, purtroppo, la scuola cattolica nella sua concreta realizzazione appare ancora alquanto lontana da questo modello, l'unico in grado di giustificare la sua esistenza.*

Tutta la scuola cattolica gestita nella sua quasi totalità da Religiosi e Religiose è attualmente in fermento per le avvisaglie del clima ostile di cui è documento la legge n. 82 sull'assistenza. L'attuale conduzione politica mette le scuole dinanzi a un problema di resistenza culturale di fronte alla tendenza egemonica delle culture marxiste e le spinge a mobilitare l'opinione dei cattolici su questo tema. A questo proposito sembra necessario:

- evitare atteggiamenti polemici che inaspriscano la situazione e diano una controtestimonianza;
- evitare le debolezze e le perplessità di fronte a problemi che investono la comunità e che richiedono una presa di posizione veramente adeguata.

Sul piano pastorale l'azione più lungimirante sembra essere quella di sensibilizzare i cristiani al pensiero di una scuola come prolungamento culturale (e perciò adeguato alla società in cui si vive) della catechesi che cementa la comunità sui temi della fede. Ciò pone anche il problema di conciliare con questa nuova mentalità ecclesiale-comunitaria l'idea tradizionale che le scuole dipendano da Congregazioni e Istituti in qualche modo « indipendenti » dalla territorialità. Occorre addivenire sempre di più alla concezione che le opere (in caso le scuole) sono innanzitutto opere della Chiesa e secondariamente opere del tale o tal'altro Istituto religioso. Su questo tema occorre una forte e paziente sensibilizzazione.

È ancora il caso di notare che attualmente molte scuole cattoliche (tutte le più qualificate) « traboccano » di domande di frequenza: ciò non deriva sempre dalla specificità cristiana, ma dalla loro « apoliticità ». Non sempre questo è segno di una buona efficienza educativa: purtroppo è una presenza di Chiesa astratta e non incisiva.

b) L'istituzione dei decreti delegati da parte dello Stato rappresenta una forma concreta di stimolo dei genitori degli alunni e delle forze interessate all'educazione degli alunni. Anche se tale istituzione non è vincolante per le scuole non statali non è chi non ne veda l'utilità per stimolare le persone interessate e rompere quella monopolizzazione che può, purtroppo, sempre rappresentare una forma di comoda deresponsabilizzazione per quanti affidano i loro figli alle scuole della Chiesa.

Lo stesso inserimento di laici, soprattutto di ex-alunni, nei quadri direttivi della scuola o dell'Istituto, può rappresentare una eccellente forma di allargamento dei criteri educativi verso una forma meno chiusa e meno « clericale » di gestione, ma più in sintonia con un mondo in continua evoluzione.

È doveroso sottolineare che queste forme di partecipazione e di rappresentatività prima di essere istituzionalizzate nella scuola dello Stato erano state sperimentate positivamente in parecchie scuole della Chiesa. Del resto tutte le scelte della FIDAE, scelte stimolanti e in linea con la pastorale della Chiesa d'oggi, aprono piste di cammino verso una impostazione della scuola cattolica come vero momento profetico della Chiesa.

c) Molto spesso un solo Istituto Religioso è difficilmente in grado di gestire una scuola in modo tale che essa rappresenti veramente in maniera forte e non stentata un modello alternativo valido alla scuola statale. La collaborazione che si potrebbe avviare fra i diversi Istituti religiosi diminuirebbe l'esistenza di un certo numero di scuole, ma consentirebbe l'attuarsi di modelli educativi più validi.

Si tratta di camminare verso un traguardo diverso che miri ad una concezione della scuola come fatto di Chiesa prima ancora che come fatto di singoli Istituti, come già si è rilevato. Il risultato che se ne conseguirebbe oltre ad offrire paradigmi più validi ecclesiasticamente permetterebbe una più indovinata scelta di soggetti da educare riducendo anche la costosità per cui purtroppo la scuola di Chiesa è sempre identificata con la scuola dei ricchi.

II - Il settore della Sanità

Anche per quanto riguarda il settore della Sanità nel quale la presenza di Chiesa si realizza soprattutto nelle cliniche private, l'impostazione generale del problema va riferita alla generale situazione socio-sanitaria in cui viviamo. In tale contesto si comprende bene l'importanza di mettere a disposizione dei più poveri un servizio

sollecito ed efficiente da parte delle cliniche gestite dalle Religiose, anche perché per coloro che possono avere mezzi economici a disposizione esistono nella diocesi di Torino almeno venti cliniche gestite da privati. Tale considerazione rende evidente da parte di tutte le forze cristiane impegnate alcuni precisi atteggiamenti e scelte di comportamento:

a) verso gli utenti di un servizio: la testimonianza cristiana che sempre deve essere leggibile in un battezzato si caratterizza soprattutto, negli ambienti provati dalla malattia, in un servizio sereno, sollecito, paziente, e inoltre efficiente e qualificato: è la vera realizzazione di quella «diakonia» che è essenziale per una evangelizzazione diretta e indiretta.

b) verso le amministrazioni locali: l'impegno a favore dei poveri lo si dimostra e lo si mette in atto attraverso una aperta disponibilità ad un servizio pubblico attraverso il convenzionamento con le strutture socio-sanitarie.

Per quanto riguarda la Regione Piemonte è il caso di ricordare che nella Commissione Regionale per la gestione delle case di cura è presente anche il Segretario dell'ARIS, don Meineri dei Sacerdoti del Cottolengo.

c) verso le altre cliniche che esercitano la privativa: anche in rapporto alle altre cliniche che esercitano la privativa la Chiesa attraverso le cliniche gestite dalle Religiose ha una sua parola da dire: questa parola suona soprattutto dimostrazione palese che si può essere efficienti anche con il convenzionamento, salvi sempre restando i diritti di chi è provato dalla malattia e salva sempre la possibilità di gestire il servizio con una propria e autonoma organizzazione interna.

d) verso la comunità generale: anche la comunità, in generale, ha la possibilità di essere evangelizzata attraverso una organizzazione sanitaria gestita dalla Chiesa, se questa, quando se ne dimostri la necessità, sa mettersi prontamente a disposizione della comunità umana guardando più agli interessi generali che non alla propria utilità privata.

In tale contesto di rapporti con le altre persone colpite dalla malattia si pone per le Religiose ospedaliere il grave problema di una scelta dei poveri e quindi di una presenza nelle strutture inserite nella programmazione territoriale dove, almeno per ora, manca il personale paramedico.

Ad esprimere con verità tale scelta sarà necessario che le retribuzioni siano concordate secondo le tabelle fissate dalla FIRO.

III - Il settore dell'assistenza

Nell'attuale fase di riassetto complessivo del settore assistenziale gli operatori cristiani avvertono l'esigenza di sottoporre ad un riesame generale l'insieme della propria attività per collocarla sulla giusta linea di movimento. Essi intravedono soprattutto la necessità di procedere con cautela là dove si tratti di varare progetti di istituzioni ripetitive di schemi tradizionali. In pari tempo parecchie famiglie religiose vanno sperimentando forme rinnovate di intervento in alternativa all'internato di grandi complessi, in vista di un servizio più personalizzato e non emarginante: comunità alloggio, ospitalità in situazioni di emergenza, iniziative per minori disadattati, per drogati, per le vittime della prostituzione, per i dimessi dal carcere, ecc.

Pur esulando dall'aspetto pastorale il suggerimento di modalità secondo cui inserirsi nell'insieme dei servizi sociali, delle unità locali o di comprensori più estesi, non si può non sottolineare il fatto che è certamente secondo il vero senso di socialità tener conto della programmazione regionale e locale man mano che viene elaborata. Per il momento, previsioni di larga massima contemplano la sussistenza di certi tipi di strutture residenziali collettive (case per inabili ed invalidi, per i soggetti impossibilitati a svolgere in modo autonomo le attività elementari), ma mirano a privilegiarne altre (comunità alloggio, case albergo, ecc.) e a promuovere interventi di tipo domiciliare e centri di incontro.

Altra esigenza è quella di qualificare quei servizi che, per quanto conformi alle richieste minime, rimangono ampiamente suscettibili di miglioramento, sia dal lato assistenziale, sia dal lato educativo e pastorale.

Affermata la necessità di un cammino e di un rinnovamento nel settore assistenziale, la Chiesa torinese chiede alle famiglie religiose innanzitutto una conferma di presenza là dove è possibile: non si sono esauriti oggi i motivi che hanno sollecitato un impegno perenne della Chiesa. Essa vuole inoltre stimolare ad assumere alcuni servizi che rispondano a necessità concrete veramente urgenti e inderogabili.

La nostra Diocesi (chissà quante altre) ha urgente bisogno di piccole Comunità religiose quasi di tipo missionario, con agilità di strutture e di funzionamento, ma aperte e disponibili a necessità che assumono dimensioni sempre più preoccupanti:

- a) comunità femminili che accolgano ragazze scappate di casa e, almeno nella situazione di emergenza facciano loro sentire il calore di una affettività da esse non sperimentato in famiglia. In Torino si presentano in media due casi al giorno di ragazze allontanatesi dalla famiglia;
- b) comunità che si inseriscano nell'ambiente dei nomadi;
- c) comunità che realizzino un servizio di iniziative per le donne di strada ed offrano loro un aiuto per redimersi;
- d) comunità che accolgano dimesse dal carcere e le aiutino nel reinserimento nella società;
- e) comunità alloggio di tipo familiare per minori disagiati, affettivamente carenti e in situazioni precarie;
- f) singole religiose che pur conservando con la propria comunità legami tali che consentano il sussistere di una vita comunitaria si inseriscano in gruppi che si occupano del recupero dei giovani dediti alla droga, alla prostituzione e alla malavita.

È veramente il tempo dell'inventiva e della sana fantasia creatrice per escogitare forme nuove di assistenza ai fratelli bisognosi e di esprimere nuovi carismi nella Chiesa.

Il contatto con le commissioni diocesane per l'assistenza e con i loro organi esecutivi che si propongono di individuare i bisogni più acuti e disattesi e di escogitare vie nuove di risposta umana e di vicinanza pastorale consentirà alle comunità religiose che vogliono sintonizzarsi sull'« oggi di Dio », di conoscere più da vicino le necessità reali della Chiesa locale e di poter realizzare la loro parte preziosa in questa programmazione pastorale.

In conclusione:

È più che ovvio che il modo nuovo di inserimento nel sistema pubblico educativo sanitario e assistenziale ha ripercussioni sulla stessa formazione alla vita religiosa. Tali ripercussioni esigono soprattutto la necessità di una maggiore flessibilità e disponibilità, il dovere della competenza, l'apprendimento di nuovi atteggiamenti e comportamenti. È necessario che le comunità religiose continuino ad aprirsi alla società moderna. Come si può sintonizzarsi efficacemente al mondo moderno se non si acquisisce una conoscenza pratica ed esistenziale delle strutture, delle istituzioni e dei valori che reggono ed animano il mondo? Il mondo attuale è troppo complesso e diversificato perché possa bastare una conoscenza puramente libresca o per interposta persona. L'apertura richiede un doppio movimento: della religiosa verso la società e della società verso la religiosa. Quanta gente avrebbe un'altra concezione della religiosa se avesse un accesso più diretto e intimo alla loro vita! La vita comunitaria richiede certamente un suo spazio di intimità, ma ai nostri giorni le case religiose non possono più essere difficilmente accessibili e chiuse come una volta.

Una linea molto marcata della formazione dovrà essere l'apprendimento del senso di responsabilità personale: sarà richiesto sempre più alle religiose di conciliare la loro vita religiosa con le esigenze di una professione e di un inserimento nel mondo profano.

Inoltre le religiose, che in numero sempre crescente lavoreranno nelle istituzioni della società civile, saranno sottoposte alle tensioni della società stessa. Per rifarsi avranno bisogno di un gruppo che assicuri loro un nutrimento affettivo, intellettuale e spirituale di cui hanno bisogno: questo gruppo non potrà essere che la loro comunità. Sarà perciò necessario che la vita comunitaria sia concepita in modo che tenga conto dei dati delle scienze umane in materia: case o luoghi di incontro di tipo familiare, raggruppamento delle religiose in unità residenziali a misura umana, separazione tra l'ambiente di lavoro e l'ambiente di vita, partecipazione di tutte alla raccolta delle idee, alla elaborazione delle decisioni a tutti i livelli di governo, approfondimento comune della vita religiosa, dello spirito dei carismi della propria comunità per servire meglio la società.

Per un'epoca nuova della storia Dio prepara una vita religiosa nuova. Ma la vita religiosa, dono dello spirito della Chiesa, è così ricca e così suscettibile di traduzioni diverse e di modalità nuove, pur restando identica nei suoi contenuti essenziali di fede, da poter sempre dire una parola nuova al mondo. Purché sappia porgere docile ascolto al Signore e al Suo Spirito.

DOCUMENTAZIONE

Dal 30 ottobre al 4 novembre 1976

**A ROMA IL CONVEGNO ECCLESIALE
« EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »**

I Vescovi italiani nella recente XIII Assemblea generale hanno riflettuto e discusso sul tema del prossimo Convegno ecclesiale d'autunno su « Evangelizzazione e promozione umana ». La prolusione ai lavori della Cei, fatta dal presidente card. Antonio Poma, inquadrò il tema da un punto di vista dottrinale articolato in tre momenti: « Motivi di una scelta - La genuina sor-

gente - Confronti ed orientamenti ».

Mons. Filippo Franceschi, coadiutore con successione e amministratore apostolico di Tarquinia e Civitavecchia e p. Bartolomeo Sorge s.j., direttore della « Civiltà cattolica » prospettarono le finalità, la storia e le linee fondamentali dell'impostazione del Convegno.

Riportiamo integralmente le due relazioni.

LE SUE FINALITA'
(mons. F. Franceschi)

Il Convegno sul tema « *Evangelizzazione e Promozione umana* » che si terrà a Roma nel prossimo autunno è stato proposto e voluto, come è noto, dalla CEI.

Esso si iscrive nel quadro del più vasto programma di rinnovamento pastorale che da alcuni anni la nostra Chiesa persegue con pazienza ed efficacia, fra non poche difficoltà — programma incentrato su « *Evangelizzazione e Sacramenti* » — e si allinea come un approfondimento, sia conoscitivo sia applicativo, delle indicazioni contenute nella costituzione pastorale « *La Chiesa nel mondo contemporaneo* » e nei documenti che l'hanno seguita sulla medesima tematica fino all'esortazione apostolica « *Evangelii Nuntiandi* ».

La scelta stessa del tema indica con chiarezza in quale direzione e con quali contenuti la Chiesa, in rigorosa coerenza con la propria natura e missione, intende orientare la sua azione.

È un progetto pastorale e un impegno — destinato a non esaurirsi e concludersi col Convegno — che la Chiesa assume, significando in tal modo non solo che essa è consapevole della situazione nuova in cui vive ed opera, ma anche la precisa volontà di dare un proprio originale apporto per farla evolvere in senso positivo; e ciò intensificando l'opera di evangelizzazione sicché, sotto la guida dello Spirito Santo, ritrovi forme e modi di più efficace impatto con l'attuale cultura e lo stadio di promozione umana volta alla crescita integrale dell'uomo.

Il lavoro di preparazione al Convegno e di ricerca, compiuto soprattutto durante quest'anno nelle diverse Chiese locali, ha portato in evidenza e l'attualità del tema e la urgenza che esso sia meglio studiato, per dare una risposta ai nuovi crescenti problemi che si pongono alla missione della Chiesa nel nostro tempo. Al mondo nel

quale oggi emergono, sia pure in modi confusi e talora contraddittori, esigenze di valore universale — quali sono le esigenze di libertà, di giustizia, di solidarietà, di pace — la Chiesa vuole riproporre con una adeguata evangelizzazione il mistero di salvezza del quale è depositaria e testimone, e quindi, offrire ciò che di specifico il messaggio evangelico reca allo sforzo di crescita dell'umanità, sì da aiutare tale sforzo ed aprirlo al riconoscimento e all'accoglienza di quei valori che danno pienezza alla promozione dell'uomo, mentre lo preservano dal processo di involuzione e di corruzione in cui ricade quando l'uomo non rimanga aperto al rapporto con Dio nel quale ha la propria salvezza.

È evidente, infatti, che la promozione umana può essere variamente interpretata nei suoi contenuti a seconda della concezione che si ha dell'uomo.

Se tutta la sua esistenza si considera circoscritta o circoscrivibile nell'ambito del puro divenire storico, senza una apertura alla trascendenza; se la salvezza dell'uomo si ritiene solo opera delle sue mani e si esclude l'ipotesi di Dio, di un Dio che si è manifestato e ci ha fatto conoscere il suo disegno e la nostra vera vocazione; se in breve si rifiuta la componente religiosa dalla sua vita, o la si dissolve in un sentimento vago, senza un rapporto con un Dio personale e, per essere più esplicativi ancora, con il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo; il discorso sulla promozione dell'uomo lascia aperto lo spazio a molti valori e si articola lungo una linea che permette di raccogliere e coordinare molti punti in comune nelle differenti dell'uomo, ma finisce inevitabilmente col sottacere o ignorare del tutto alcuni aspetti della esistenza umana, tutt'altro che irrilevanti e secondari; sono anzi quelli che, a nostro avviso, fanno luce e danno senso pieno a tutti gli altri.

Senza negare molteplici possibili convergenze nei vari progetti di promozione umana, non ci pare dubbio che, almeno, ma non solo, nell'indicare la gerarchia di valori che debbono concorrere e sono esigiti da un effettivo processo promozionale dell'uomo; altra cosa è porre al termine come traguardo « *il regno della identità dell'uomo — ora homo absconditus —* », altra è invece vedere l'uomo destinato alla piena partecipazione al Regno di Dio, già operante nella storia e del quale sono presenti i segni che lo rivelano.

Questo chiarimento si rende necessario se non altro per precisare che nel discorso sulla promozione umana, il punto di partenza è per noi quella visione dell'uomo, quale è deducibile, almeno a grandi tratti, dalla Rivelazione. È dell'uomo creato da Dio, posto al vertice e quasi signore, della creazione, dell'uomo con cui Dio ha stabilito un'alleanza eterna; dell'uomo peccatore e redento dal Cristo, libero e chiamato a libertà; dell'uomo a cui è fatto il dono dello Spirito; che ha ricevuto, come dono e legge, l'agape e come vocazione il Regno; dell'uomo che vive ed opera nella storia, solidale con gli uomini e con essi impegnato in un permanente sforzo di costruzione della città terrena, dell'uomo che dà vita a forme di convivenza civile e sociale, cercando di continuo di adeguarle alla espressione e, prima, alla tutela della propria e altrui libertà; dell'uomo che opera per la giustizia e riconosce a tutti gli altri uguale dignità; dell'uomo che dà vita e forme associative che nel tessuto sociale hanno il compito di vitalizzare e rigenerare la società; dell'uomo visto nella nobiltà delle proprie aspirazioni, nella grandezza dei propri progetti ed insieme nella meschinità dei propri egoismi e nella grettezza dei propri pensieri; dell'uomo capace di bene e di male, di fedeltà e di colpa.

Come, dunque, la Chiesa concorre all'opera di promozione di questo uomo? « *L'apporto della Chiesa* — riferisco qui da una nota del prof. Lazzati — *si sviluppa in due momenti distinti ma non separati* ».

1) Il momento nel quale i credenti in quanto cittadini partecipi delle ansie, degli sforzi di tutti gli uomini protesi in un processo di crescita, elaborano e avviano un progetto storico di promozione umana nel quale confluiscano sia i risultati della esperienza storica, da ogni parte raccolti, sia quelli di tutte le scienze, gli uni e gli altri vagliati con intelligenza critica e alla luce della Rivelazione, così da farne momento integrante l'opera di evangelizzazione.

2) Il momento nel quale, anche a confronto con tale progetto, la Chiesa tutta e in particolare l'opera congiunta dei teologi e dei Pastori secondo le relative competenze e funzioni, elabora e avvia un modo di evangelizzazione anche capace di fermentare il processo di promozione umana in atto salvandolo da rovinose chiusure sia nella direzione verticale, sia in quella orizzontale.

Se questo è il senso dello studio promosso dalla CEI e del Convegno che, a principio di novembre, ne sarà primo momento di sintesi e di verifica, appare chiaramente che fine primario della iniziativa è la evangelizzazione, ma veduta nel suo rapporto, intrinseco ed estrinseco, con il processo di promozione umana e quindi con l'apporto proprio e peculiare che ad essa recano i laici impegnati a « *cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandolo secondo Dio* » (L.G. 31).

Perciò il convegno è ecclesiale esso investe tutta la Chiesa che è in Italia; e si definisce pastorale per il fine che lo qualifica.

Così come è proposto nel suo svolgimento e nella sua articolazione, il Convegno lascia chiaramente intravvedere quale itinerario intende seguire e su quali contenuti richiamare l'attenzione.

La prima relazione riassume quanto è emerso dalla ricerca, orientata dalla « *traccia* », nelle chiese locali; recensisce in qualche misura il grado di sensibilità raggiunto in merito al tema e indica propositi e progetti di impegno per il futuro. La seconda e la terza relazione entrano, l'una più direttamente nel vivo dell'analisi socio culturale della realtà del nostro paese: una analisi che tenderà ad individuare le matrici culturali e sociali cui si ispira, costume e vita pubblica per portarne in luce e le tensioni e le speranze; l'altra tenendo conto delle esigenze che emergono e facendosi interprete delle attese più vive che affiorano alla coscienza dell'uomo moderno cercherà di indicare come riproporre i contenuti essenziali del messaggio cristiano, in una chiave ad un tempo cristocentrica e antropologica; di suggerire le condizioni e le modalità per un efficace dialogo della Chiesa con un mondo in via di continua e rapida trasformazione e di ricomprendersi nella linea di una autentica speranza cristiana le utopiche attese che l'uomo del nostro tempo proietta nel proprio domani.

Aspetti particolari, ma tutt'altro che irrilevanti, per molti versi anzi fondamentali, saranno presi in esame sia nella tavola rotonda sia, e più ancora, nel lavoro delle commissioni, la cui importanza è facilmente rilevabile e dal loro numero e dagli argomenti che sono invitati a trattare: argomenti alcuni, e in maggior parte, di carattere ecclesiale e pastorale, altri di carattere più propriamente culturale, ma in costante riferimento e alla realtà del paese e all'impegno dei cristiani.

Un tema, dunque, e un convegno, quello del prossimo autunno la cui attualità è fin troppo evidente; l'averlo indetto è stato un atto di grande saggezza pastorale e di coraggio tanto esso appare opportuno e rispondente alle esigenze dei tempi e ai compiti della Chiesa. Si tratta ora di concluderne la preparazione e di portarlo a compimento nel modo più rigoroso e coerente.

È da augurarsi che, dal lavoro compiuto e da quello che ancora ci attende, vengano indicazioni precise e concrete per dare all'azione pastorale della Chiesa nei prossimi anni un nuovo vigore e un nuovo impulso una azione nella quale l'annuncio del messaggio evangelico riveli tutte le sue potenzialità anche in ordine alla promozione dell'uomo.

STORIA E IMPOSTAZIONE DEL CONVEGNO

(p. Bartolomeo Sorge s.j.)

Tutto il discorso sulle finalità e sui contenuti del prossimo Convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana » si può ricondurre a un unico interrogativo di fondo: che cosa vuol dire essere cristiani oggi, in un'Italia così profondamente cambiata?

Ora è chiaro che interrogarsi sul nostro « essere cristiani » oggi in Italia non è solo questione di contenuti. È questione pure di comportamenti, di metodo da seguire nel compiere le scelte, di modi di presenza dei cattolici nel Paese.

Ecco perché quando — circa tre anni fa — la Presidenza della CEI riunì per la prima volta il Comitato preparatorio del Convegno, fu chiaro fin dal principio che l'impostazione dei lavori trascendeva il fine immediato del buon esito dell'assise di ottobre. La scelta del metodo secondo cui impostare i lavori portava necessariamente a guardare oltre il Convegno, fino a coinvolgere non solo i convegnisti per pochi giorni, ma tutta intera la comunità ecclesiale italiana per un lungo periodo in un unico processo coraggioso di revisione di vita e di rinnovamento di mentalità, di fronte al compito che ci incombe di evangelizzare nell'Italia di oggi e di partecipare, perciò, in prima persona alla promozione umana nel nostro Paese.

Dunque, non sembra esagerato affermare che il metodo con cui la Chiesa italiana si accinge ad affrontare nel prossimo Convegno il discorso su evangelizzazione e promozione umana diviene necessariamente emblematico e indicativo per la soluzione del problema più ampio della presenza dei cattolici nell'Italia di oggi e di domani. Con quali criteri e con quali opzioni i cattolici si devono rendere presenti nel Paese, in un momento in cui da tante parti si fa ogni sforzo per confinarli e isolargli in un ghetto, per ricacciarli al margine della vita politica, culturale e sociale, in posizione minoritaria o in funzione di retroguardia? La risposta a queste sfide del nostro tempo e agli interrogativi aperti nel Paese va cercata — come teorizzano alcuni — nella diaspora e in forme inaccettabili di « cristianesimo anonimo o agnostico », mutuando metodi d'impegno sociale da visioni ideologiche erronee o riduttive dell'uomo e della storia. Oppure i cattolici hanno un contributo originale e specifico da portare alla promozione umana, attraverso un impegno proprio e positivo? E quali sono le vie attraverso cui la Chiesa offre il servizio dell'evangelizzazione a tutti gli uomini, senza discriminazioni e senza compromessi?

Ovviamente, la scelta del metodo di lavoro del Convegno non poteva non tener presenti questi interrogativi, vivi nella Chiesa italiana di oggi.

E' sembrato, perciò, al Comitato Preparatorio che si dovesse compiere ogni sforzo — sia nella preparazione del Convegno, sia poi nella sua celebrazione — per renderlo non tanto un incontro di studio, quanto una esperienza forte di Chiesa, che preludesse e desse il via a un movimento più generale di rinnovamento, in seno a tutta la comunità ecclesiale italiana.

Era necessario spiegare come si è giunti alla definitiva impostazione dei lavori del Convegno, già approvata dalla Presidenza della CEI, per passare ora a una sua sommaria presentazione.

Descrizione del metodo di lavoro

Per ragioni di chiarezza conviene prima dare una definizione globale del metodo di lavoro prescelto, e descriverne poi i momenti principali così come si articolano nelle giornate del Convegno.

La Chiesa italiana, con il prossimo Convegno su evangelizzazione e promozione umana, intende vivere un'esperienza forte di fede e di comunione; non però chiudendosi o ripiegandosi esclusivamente su se stessa, ma aprendosi, nello stesso tempo, alla realtà e ai problemi della promozione dell'uomo, nei cui confronti si pone in atteggiamento di ascolto, di dialogo e di servizio.

Cerchiamo di mettere in luce la portata reale di questi orientamenti metodologici. Essi sono principalmente cinque: esperienza di fede; esperienza di comunione; ascolto; dialogo; servizio.

Esperienza di fede

Parlare di priorità dell'esperienza di fede e di comunione significa, in primo luogo, ribadire senza possibilità di equivoco il taglio essenzialmente ecclesiale e pastorale del Convegno. Anche esternamente si è voluto mettere in risalto questo aspetto pastorale dell'incontro, premettendo ad esso un saluto di accoglienza e al termine un saluto di congedo da parte del Presidente della CEI: come si usa fare in tutti gli incontri ecclesiali.

La priorità concessa all'esperienza di fede deriva dalla convinzione che nessuna impresa ecclesiale di rinnovamento e di servizio potrà mai nascere, e tanto meno crescere e giungere felicemente a maturazione, se non muove e se non è costantemente alimentata da un clima soprannaturale di fede e di preghiera, di discernimento spirituale.

*Perciò, tutto è stato predisposto in modo che durante i lavori del Convegno non venga mai meno il clima necessario di intensa spiritualità. Una speciale Commissione, è al lavoro già da tempo. Essa è incaricata di studiare i tempi e i modi più idonei per assicurare ai Convegnisti il contatto diretto e frequente con la Parola di Dio, le pause necessarie di meditazione e di preghiera, e altre iniziative che avranno il loro vertice nella celebrazione quotidiana e solenne dell'Eucaristia, memori che la liturgia è « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10).*

Non occorre insistere su questo punto. In proposito non si è incontrata nessuna difficoltà. Tutti siamo convinti, senza eccezioni, che dalla reale intensità dell'esperienza spirituale che riusciremo a vivere insieme dipende non solo l'esito immediato del Convegno, ma il raggiungimento degli altri obiettivi più ampi che con esso la Chiesa italiana si propone.

Esperienza di comunione

L'altra dimensione essenziale affinché il Convegno sia una forte esperienza di Chiesa è quella della comunione fraterna. È chiaro, infatti, che non c'è Chiesa, senza comunione vera delle membra fra di loro e con il Capo.

Su questo punto la determinazione del metodo di lavoro ha incontrato alcune rilevanti difficoltà.

La vita della Chiesa italiana — specialmente negli ultimi tempi — è contrassegnata da frequenti gesti di rottura e di contestazione dell'unità e della comunione ecclesiale.

Alterando radicalmente il discorso che il Concilio ha fatto sulla necessità, anzi sulla preziosità, del sano pluralismo nella Chiesa, alcuni cattolici sono giunti fino a dar vita a forme istituzionalizzate di dissenso, rompendo — talvolta individualmente, talvolta in gruppo — il necessario riferimento all'unità istituzionale della Chiesa, voluta da Cristo. Ma non ci sono due Corpi di Cristo. Chiunque pretende di costituirne un altro diverso dalla Chiesa istituzionale fondata su Pietro, si autoesclude — coscientemente o incoscientemente — dall'unico vero Corpo di Cristo; fa opera di divisione e di lacerazione, non di pluralismo; va contro la stessa natura della Chiesa, nel cui tessuto costituzionale introduce, in un modo o nell'altro, i germi della disgregazione (cfr. Paolo VI, Paterna cum benevolentia, IV).

Di fronte a questa situazione, il Comitato Preparatorio ha dovuto affrontare esplicitamente il difficile problema di come realizzare un Convegno di vera comunione fraterna, in presenza di fattori disgregatori nella comunità ecclesiale italiana. Il problema è stato risolto, sul piano metodologico, con due scelte ben precise.

1^a scelta: il Convegno si rivolge direttamente e in prima persona a tutti i cattolici italiani che vivono in comunione ecclesiale con i loro Pastori. Essendo un Convegno «ecclesiale» era naturale che esso fosse gestito da tutti coloro che credono non solo in linea teorica, ma aderendo concretamente con la vita, alla funzione che la Gerarchia ha di essere nella Chiesa principio perpetuo e visibile della unità della fede e della comunione (Lumen Gentium, n. 18); anzi, la comunione con i Pastori, per volontà esplicita del divino Fondatore, è criterio insostituibile per giudicare l'autenticità della stessa unione personale di ciascuno con Cristo nella fede e con i fratelli nella koinonia della carità (cfr. Paolo VI, Paterna cum benevolentia, III).

Perciò, i veri protagonisti del Convegno sono le Chiese locali. Ognuna delle diciotto regioni conciliari potrà disporre di un certo numero di partecipanti, e farà in modo che in esso siano presenti tutte le singole diocesi e le principali strutture ecclesiali ivi operanti. La Presidenza del Convegno si è riservata un dato numero di invitati, affinché siano equamente rappresentati al Convegno anche gli Ordini religiosi, le Congregazioni e le Associazioni ecclesiastiche a dimensione nazionale nonché esperti qualificati.

I rappresentanti delle Chiese locali saranno chiamati soprattutto a gestire in prima persona tutto l'importante lavoro delle Commissioni, che nell'attuale articolazione del Convegno ne costituiscono la parte centrale e portante. Oltre tutto, la varietà e la natura dei temi discussi in Commissione lasciano prevedere che esse forniranno l'occasione migliore per dimostrare quanto spazio reale ci sia nella Chiesa per un sano e legittimo pluralismo di discorsi e di opzioni, pur salvaguardando la necessaria unità della fede e della comunione ecclesiale.

2^a scelta: tuttavia, il Comitato Preparatorio si è preoccupato che il Convegno non si trasformasse in un momento amaro di discriminazione, che servisse ad allar-

gare le divisioni o a rendere definitive e insuperabili le dolorose fratture esistenti nella Chiesa italiana. Si è voluto, quindi, che tutti — anche i dissidenti — avessero modo di parlare e di essere ascoltati. E in effetti, gruppi del dissenso, singoli cristiani, comunità di base, raggruppamenti spontanei che non si riconoscono nella cosiddetta « Chiesa istituzionale », anche aderenti a ideologie che non si ispirano ai valori cristiani hanno già fatto giungere documenti, contributi, denuncie ed attese. Possiamo assicurare che il Convegno recepirà con attenzione questi contributi preziosi; e si compirà ogni sforzo, per accogliere quanto di valido c'è in queste istanze. La Chiesa italiana non desidera altro che compiere con piena cognizione l'esame di coscienza in cui s'è impegnata e il discernimento a cui oggi è chiamata.

Il Comitato Preparatorio spera, quindi, grazie alla duplice scelta compiuta, che, nonostante le serie difficoltà, il Convegno possa tuttavia risultare un luogo aperto di dialogo, di riflessione e di comunione; che questo processo possa poi continuare oltre il Convegno, fino a ristabilire nella Chiesa italiana l'unità degli animi e delle menti oggi seriamente compromessa.

Ascolto

Ma la Chiesa italiana non ha mai inteso che il Convegno si risolvesse in una mera riflessione intraecclesiale, in un ripiegamento su se stessa. Essa è cosciente di esistere non per sé, ma per gli altri. In virtù del mistero stesso dell'Incarnazione, la Chiesa è inserita nella storia — nell'unica storia dell'uomo —, della quale quindi non può rimanere spettatrice passiva ed esterna, ma è chiamata ad essere l'anima, dall'interno.

Anche i problemi interni della Chiesa (ai quali abbiamo fatto cenno) assumono la loro totale dimensione nella misura in cui si collocano nell'ottica dell'evangelizzazione, ossia dell'unica missione di salvezza che Cristo ha ricevuto dal Padre ed ha affidato da compiere alla Chiesa.

Perciò, indicendo il Convegno su Evangelizzazione e promozione umana, la Chiesa italiana ha voluto assumere nell'ottica dell'evangelizzazione le tensioni, le sfide e le speranze del nostro tempo, scorgendo in esse il termine necessario di confronto anche per il suo rinnovamento interno. In altre parole, siamo convinti che l'esperienza forte di Chiesa, ossia dell'unità di fede e di comunione fraterna, trova la verifica migliore della sua autenticità nell'impegno storico di testimonianza e di servizio che la comunità ecclesiale è in grado di esprimere in favore della promozione umana, parte integrante dell'evangelizzazione.

Il Convegno si propone di realizzare questa verifica in primo luogo attraverso l'ascolto.

La Chiesa italiana dunque si pone in ascolto. Innanzitutto della voce che giunge da tutte le Chiese locali. Questo primo ascolto avverrà con la relazione di rendiconto del lavoro preparatorio al Convegno; essa sarà curata dal prof. Vittorio Bachelet, dalla prof.ssa Paola Gaiotti; e da mons. Giovanni Nervo il 30 ottobre pomeriggio.

In secondo luogo saranno ascoltate tutte le altre voci: il 31 ottobre mattina con la relazione del prof. Giuseppe De Rita sulle tensioni e sulle speranze della società italiana di oggi; e con gli « interventi predisposti » che seguiranno dopo ciascuna relazione.

Così il momento metodologico fondamentale dell'ascolto sarà il punto di partenza della riflessione ecclesiale sui problemi e sugli interrogativi reali che l'evangelizzazione incontra oggi nel nostro Paese.

Dialogo

In secondo luogo, il Convegno ha scelto il metodo del dialogo e del confronto come la via migliore per leggere la situazione presente e per trovare una risposta adeguata alle necessità dell'evangelizzazione.

Tutti gli interrogativi già contenuti nella Traccia di riflessione, che ha fatto da guida dei lavori al Convegno, manifestano chiaramente la volontà della Chiesa italiana di entrare in dialogo aperto, in confronto leale, con le istanze sociali e culturali che emergono nella realtà presente del Paese.

Questo sforzo di dialogo e di confronto con la realtà italiana alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa, sarà introdotto nel Convegno dalla relazione teologico-pastorale che mons. Filippo Franceschi terrà il 1º novembre sul tema « Esigenze e prospettive dell'evangelizzazione nella società italiana di oggi ». Tale confronto sarà poi approfondito nel lavoro quotidiano delle Commissioni e nella tavola rotonda del 3 novembre mattina, coordinata dal prof. Giuseppe Lazzati sul tema: « Testimonianza e innovazione dei cattolici ».

Servizio

Infine, l'ultimo momento metodologico in cui si articolerà il Convegno, sarà quello del servizio. In sostanza si tratta di far emergere quegli orientamenti pastorali e quelle scelte operative che la Chiesa italiana intende definire per la sua azione evangelizzatrice. Sarà questo il compito delle ultime due relazioni che si terranno il 4 novembre mattina, alla conclusione del Convegno. La prima a cura del p. Bartolomeo Sorge, compirà una panoramica generale dei lavori dell'Assemblea e delle prospettive che si apriranno per la Chiesa in Italia; la seconda a cura di mons. Luigi Maverna, puntualizzerà gli aspetti pastorali del nuovo impegno ecclesiale.

Ovviamente il Convegno non può non rivestire, a questo punto, un significato anche di carattere sociale. Sociale, ma non politico. Lo sforzo di tutte le componenti del mondo cattolico non può non tradursi in uno stile nuovo di vivere e di comprendere la fraternità cristiana: sia nell'interno della Chiesa, sia nel Paese, in unione e in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. In fondo il Convegno è stato voluto proprio per questo: per insegnare praticamente ai cristiani il metodo di realizzare un'autentica comunità; per immettere nel paese — a livello culturale e di comportamento sociale — uno spirito nuovo, un clima diverso che induca a superare ghetti e contrapposizioni violente, che spinga tutti a collaborare lealmente nell'unica opera comune di elevazione dell'uomo, intesa in senso plenario e integrale. Ciascuno con la sua propria identità, in dialogo aperto sulle cose da fare, sui valori dell'uomo da garantire.

Per questo è importante che l'esperienza impegnativa della Chiesa in Italia sia vissuta da tutti; anche da coloro che, pur non riconoscendosi nella Chiesa e nel Vangelo sono mossi da un amore sincero per l'uomo nel loro impegno sociale.

Ovviamente le implicazioni sociali del Convegno pastorale della Chiesa italiana, pur toccando direttamente il costume e la cultura, non possono non avere riflessi positivi anche a livello di impegno politico. Ma questi, in ogni caso, saranno il frutto del rinnovamento della coscienza e della mentalità dei cristiani a cui mira direttamente il Convegno; della competenza professionale e della autonomia delle scelte operative dei laici, ai quali spetta per vocazione nativa l'animazione cristiana del mondo e delle sue strutture, in piena coerenza con il Vangelo e con il Magistero della Chiesa.

Conclusione

Il mio compito era solo quello di spiegare il metodo di lavoro prescelto dal Comitato preparatorio per il prossimo Convegno: spiegarne i momenti salienti, le ragioni di fondo; prevenire alcune obiezioni.

Concludendo appare molto più chiaramente quanto dicevo all'inizio circa il valore emblematico che tutto il Convegno — e in modo particolare il metodo adottato — avrà per il processo di rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale italiana nei prossimi anni. Senza esagerare, si può dire che il Convegno di ottobre rappresenta una occasione privilegiata di porre le premesse di quella che sarà la Chiesa italiana degli anni ottanta.

A Roma dal 30 giugno al 3 luglio

XXVI SETTIMANA NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO PASTORALE

« *Parrocchia e promozione umana* » è il tema che il Centro di orientamento pastorale (Cop) ha scelto per la XXVI Settimana nazionale di aggiornamento pastorale che avrà luogo a Roma, presso Villa Emmaus in via Torre Rossa 40, dal 30 giugno al 3 luglio.

La scelta del tema è motivata dalla convinzione dell'esistenza di un nesso inscindibile tra evangelizzazione e promozione umana, nesso evidenziato già dal Sinodo dei Vescovi del 1974 e ribadito dall'esortazione apostolica « *Evangelii nuntiandi* » di Paolo VI. Enunciato il principio, sorgono gli interrogativi quando si cerca di applicarlo nella pratica dei singoli e delle comunità. In che cosa consiste infatti l'apporto specifico cristiano? E se esiste e incide direttamente sulla vita sociale, l'annuncio della fede diventa anche un modo di fare politica? Il Cop, nell'intento anche di portare il proprio contributo al Convegno ecclesiale su « *Evangelizzazione e promozione umana* » del prossimo autunno, con la « *Settimana di orientamento pastorale* » si colloca nell'ambito che sin dall'inizio della sua attività gli è più congeniale: la comunità locale in genere e la parrocchia in particolare.

« *In quanto comunità ecclesiale — afferma il depliant di propaganda della Settimana — la parrocchia ha come fine primario quello della evangelizzazione. Si tratta allora, una volta di più, di interrogarsi su come realizza questa sua missione con riferimento diretto alla promozione dell'uomo. C'è tanta gente che non crede o fatica a credere alla Chiesa: e non già perché manchi una linea dottrinale limpida e coraggiosa, ma perché la vita ecclesiale così come si rivela nelle sue espressioni di base è decisamente inadeguata ai principi professati* ».

La « *Settimana* » è caratterizzata da tre momenti:

— le relazioni che approfondiscono il tema sotto vari aspetti ed offrono indicazioni per un rinnovamento della pastorale. Le relazioni sono affidate a Gaetano Bonicelli, vescovo ausiliare di Albano e presidente del Cop; Bruno Maggioni, del Dipartimento di Scienze religiose presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Franco Peradotto, vicario episcopale per la famiglia ed il laicato della Diocesi di Torino e Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma.

— i lavori di gruppo così suddivisi: rapporto Chiesa-Mondo; giovani tra fede e politica; Sacramenti e promozione umana; impegno cristiano di carità e servizio entro strutture ecclesiastiche e laiche.

I lavori di gruppo verranno introdotti, mercoledì 30 giugno, da una tavola rotonda alla quale parteciperanno M. Agnese Censi, segretaria generale della Firas;

Paola Gaiotti, docente di scuola superiore; Cosmo F. Ruppi, parroco di Alberobello e vicepresidente del Cop; Luciano Tavazza, presidente nazionale dell'Enaoli.

— gli incontri di preghiera che, animati da Massimo Giustetti, vescovo di Mondovì, intendono sviluppare il tema della « *Settimana* » affidata nel suo svolgimento a Paolo Michelini, parroco di Regina Pacis in Bolzano, moderatore.

Alla « *Settimana di aggiornamento pastorale* » sono invitati in modo speciale gruppi parrocchiali che portino la propria esperienza e possano puntualizzare nuovi modi più incisivi di presenza cristiana nella loro comunità.

La quota di iscrizione è fissata in 10.000 lire, con diritto a ricevere il volume degli « Atti della Settimana »; per gli abbonati a riviste del Cop e per i seminaristi viene ridotta a 8.000 lire.

La quota di partecipazione è di 25.000 lire, riducibili a 20.000 lire per seminaristi, studenti o gruppi con sistemazione in camera a più di tre letti.

Le adesioni vanno segnalate alla Segreteria del Centro di orientamento pastorale: Via Paisiello 6, Roma, cap. 00198; tel. (06) 866.346 / 866.347 / 866.348 / 866.349.

Dal 27 luglio al 3 agosto

XXV PELLEGRINAGGIO A LOURDES PER SACERDOTI ANZIANI E MALATI

Sotto la presidenza del card. Giovanni Giuseppe Wright si svolgerà dal 27 luglio al 3 agosto il venticinquesimo pellegrinaggio a Lourdes per sacerdoti anziani e malati, organizzato dalla Lega sacerdotale mariana. Il pellegrinaggio che avrà — come è consuetudine — le caratteristiche di un corso di esercizi spirituali predicati da mons. Ettore Cunial, vicecamerlengo di Santa Romana Chiesa, si propone quest'anno in modo particolare la preghiera per l'unità e la santità delle famiglie.

Nelle ventiquattro edizioni precedenti, sono andati in pellegrinaggio a Lourdes circa ottomila sacerdoti, di cui cinquemila ammalati, assistiti dai loro Vescovi, dai confratelli sani e dai chierici.

I sacerdoti interessati all'iniziativa possono mettersi in contatto con la Commissione diocesana di assistenza al Clero: via Arcivescovado 12, Torino. Tel. 545.923.

**CORSO DI PREPARAZIONE PER SACERDOTI DIOCESANI
RELIGIOSI, RELIGIOSE E LAICI
DI PROSSIMA PARTENZA
PER LE MISSIONI D'AFRICA**

A Roma, presso il Centro internazionale di animazione missionaria (Ciam) in Viale delle Mura Aurelie 4, si terrà dal 29 agosto al 25 settembre un corso di preparazione per sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e laici di prossima partenza per le missioni d'Africa.

Il corso è promosso dalla Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese in seno alla Cei; in analogia a quanto già compie il Ceial per il personale in partenza per le Chiese dell'America Latina, il corso del Ciam si propone di fornire un'introduzione alla vita missionaria presso le Chiese locali d'Africa secondo le direttive e lo spirito del Concilio Vaticano II.

Le persone interessate al Corso possono chiedere ulteriori informazioni e inviare l'adesione a padre Giuseppe Caffaratto, segretario del Ciam, via Levico 14, Roma; cap. 00198. Tel. (06) 867.080.

Nuovo centro di spiritualità

SANTA MARIA BEL FIORE

A Ceriale-Peagna in provincia di Savona è entrata in funzione una nuova casa per esercizi spirituali, incontri culturali, corsi di aggiornamento.

La casa intitolata a « Santa Maria bel fiore » sorge in una zona residenziale a tre chilometri dal mare.

Informazioni vanno richieste a don Angelo De Negri, presso la direzione della Casa. Cap. 17023; tel. (0182) 906.39.

**CONCORSO DELLA FACOLTA'
TEOLOGICA « MARIANUM »**

La Pontificia Facoltà Teologica « Marianum » indice un concorso per una borsa di studio, riservata al Clero diocesano, che desidera frequentare i corsi della Facoltà e conseguire la licenza/laurea in Teologia con specializzazione in mariologia.

La borsa di studio comporta l'esenzione da ogni tassa ed un contributo annuale di lire 500.000 per gli anni accademici 1976-77 e 1977-78.

L'assegnazione avrà luogo il 1° ottobre 1976, mediante il sorteggio di un nominativo tra quelli presentati alla Facoltà dal Vescovo diocesano.

Per il bando di concorso ed ogni altra informazione, rivolgersi alla Segreteria della Pontificia Facoltà Teologica « Marianum » (Viale Trenta Aprile 6, 00153 Roma; tel. 58 90 441).

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Santa Croce
10099 San Mauro To. - Tel. (011) 521.565

4- 9 luglio	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Pietro Ghi s.j.)
5-10 settembre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Ermanno Giannetto s.j.)
3- 8 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. can. Giuseppe Agnese)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Giovenale Bauducco s.j.)

Villa Fonte Viva
Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

4- 9 luglio 1976	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-17 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Monastero « Santa Croce »
19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

17-23 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Fedele Quadri carm. scalzo)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i>

Villa Mater Dei
Varese - Tel. (0332) 238.530

1-29 luglio	<i>mese ignaziano per i sacerdoti</i>
22-27 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
19-24 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

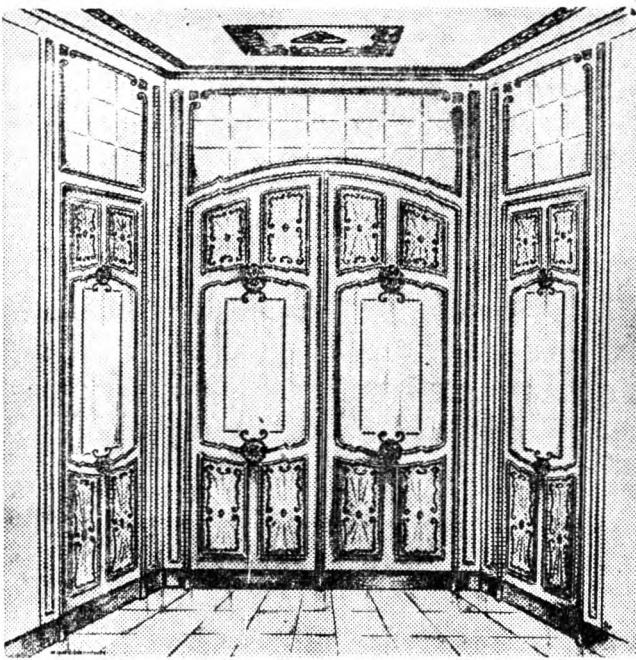
Villa Sacro Cuore
Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126

- 17-22 ottobre *sacerdoti e religiosi* (pred. p. Alessandro Seurani s.j.)
7-12 novembre *sacerdoti e religiosi* (pred. p. Luigi Rosa s.j.)
13-22 dicembre *sacerdoti e religiosi*

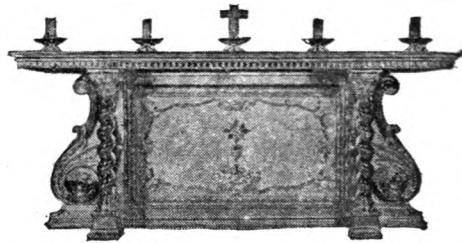
N.B. Da martedì 18 agosto a lunedì 13 settembre avrà luogo il mese ignaziano riservato a chierici del quarto corso teologico.

Santuario di Moretta
Moretta (Cn) - Tel. (0172) 91.66

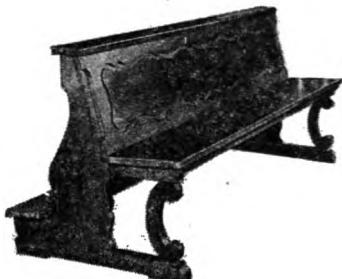
- 12-18 settembre *sacerdoti e religiosi* (pred. p. Mario Vacca, vicario episcopale per i religiosi)



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



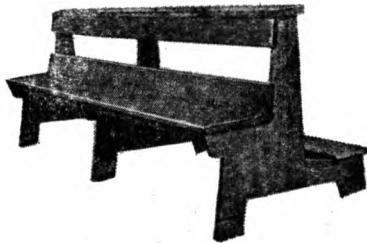
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



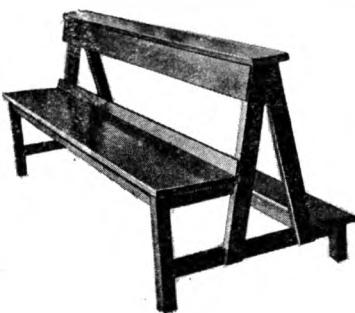
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

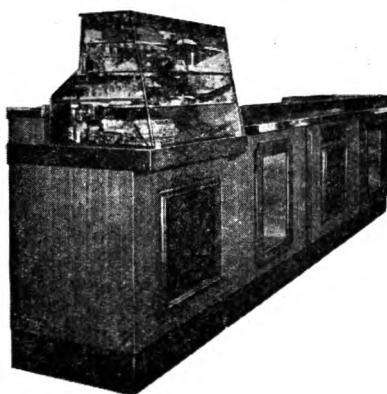


Opera G. Maestro Forno di Coazze

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



Cappella Colle del Lys



AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



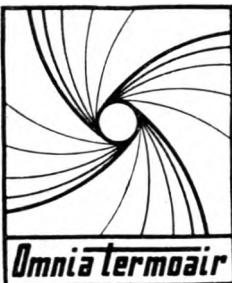
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

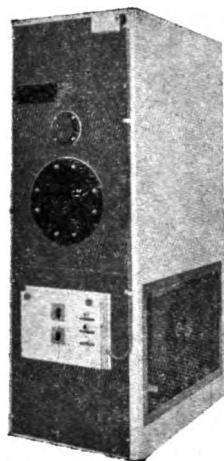
PROPONE:

Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclearetto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camice - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegnna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

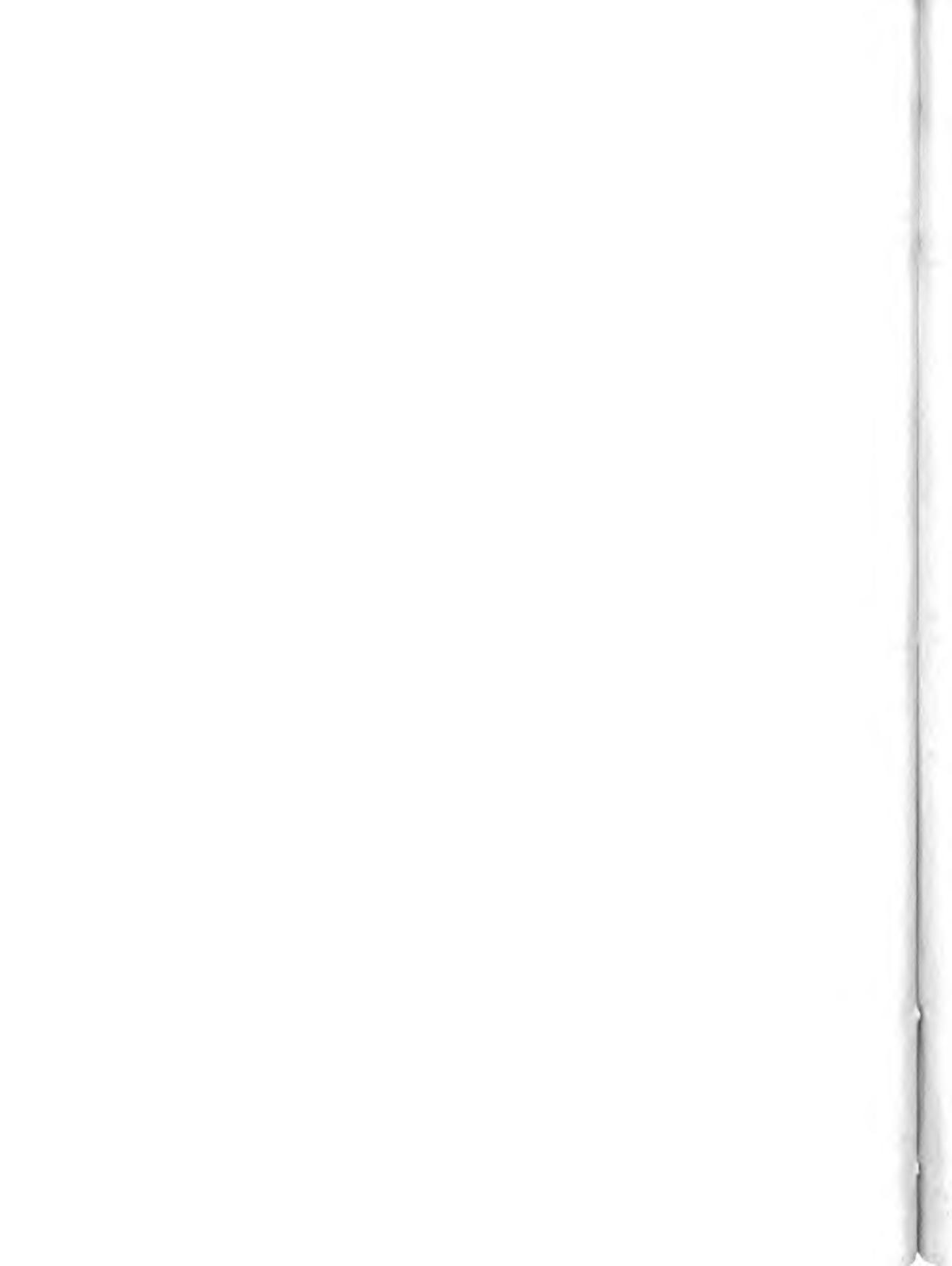
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

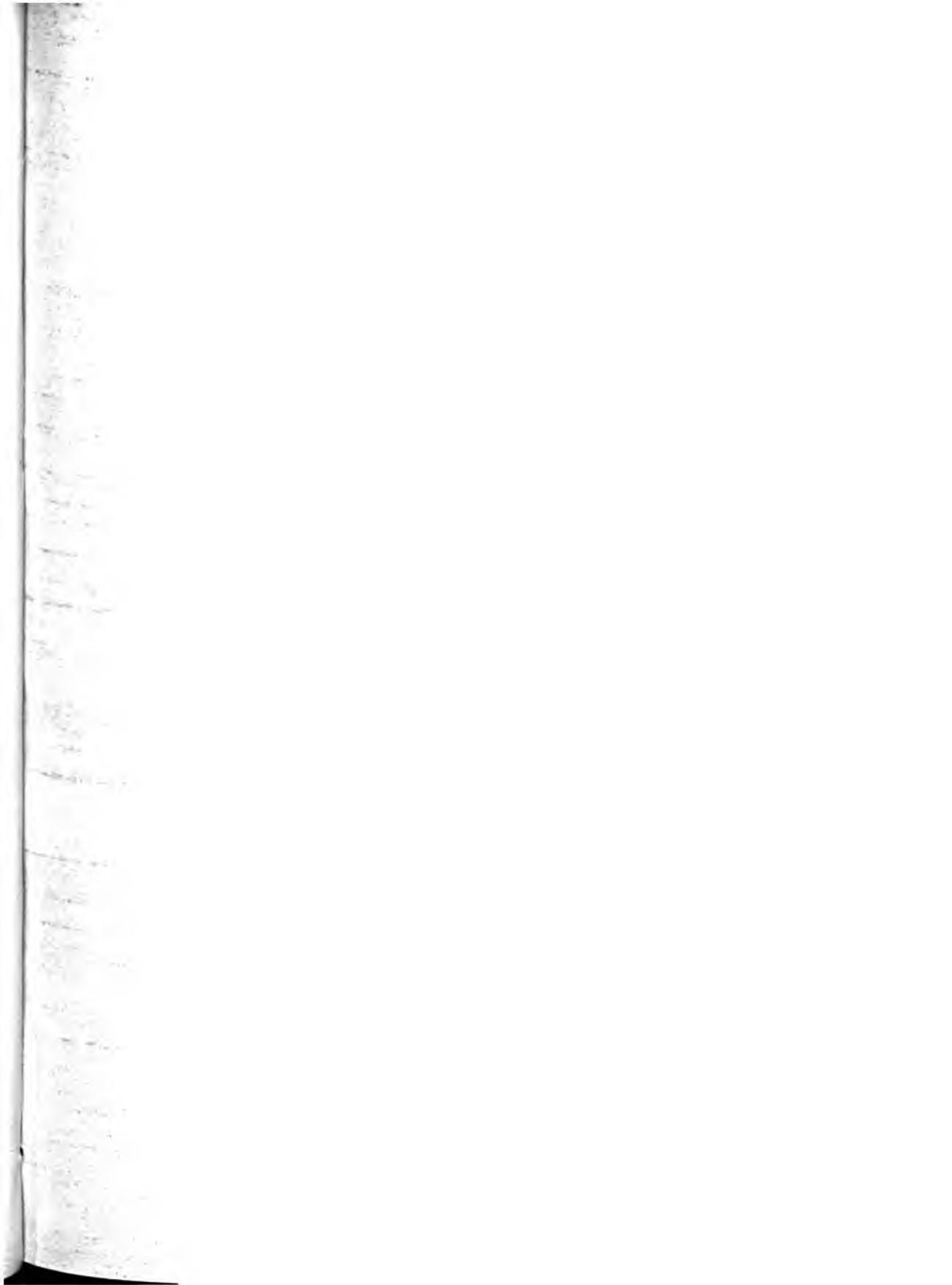
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.





N. 6 - Anno LIII - Giugno 1976

Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigiardi & C., 10023 Chieri (Torino)